

WATERFRONT Per il Museo del mare nel 2016 Falcomatà fece revocare il bando di gara

Oggi è un sogno, ieri non lo voleva

«Frutto di lavoro certosino del sindaco» ma non era «tra gli obiettivi politici dell'ente»

di CATERINA TRIPODI

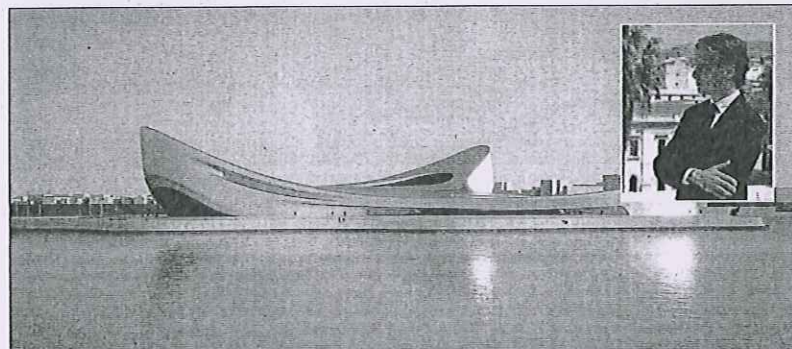
«IL SOGNO diventa realtà». Così il sindaco Giuseppe Falcomatà, nei giorni scorsi ha annunciato il finanziamento di 53 milioni di euro dato dal Governo (destinati all'intero del masterplan del Recovery Fund) al Waterfront, il progetto del Museo del Mare firmato dall'archistar Zaha Hadid.

«Il sogno diventa realtà» scrive Falcomatà e, quasi, sembra accarezzare con le dita un progetto nato con la sua era amministrativa, dimenticando che, piaccia o non ci piaccia, ma per doverosa onestà intellettuale e professionale, che il waterfront è frutto della farina del sacco del già presidente della Regione, Giuseppe Scopelliti, frutto rimasto acerbo dell'ultimo scampolo del Modello Reggio. Un «particolare» che Falcomatà omette di rigore da sempre di citare (anche, banalmente, «per dare a Cesare quel che è di Cesare» e per, altrettanto banalmente, testimoniare con i fatti «di non avere butato con l'acqua sporca anche il bambinello» di un decennio comune storico per la nostra città). Falcomatà, nel frattempo ha contestualmente avviato una pianificata operazione di paternità politica ed amministrativa del progetto dell'indimenticata architetta e designer irachena (che si aggiudicò nel lontano 2006 il concorso internazionale di progettazione).

Basti vedere e leggere la canonica liturgia dei comunicati provenienti dalla stessa maggioranza del sindaco Falcomatà che cinguettano le lodi alla perseveranza del primo cittadino come l'ultimo in cui si legge che «Il finanziamento del museo del mare premia il lavoro certosino e silenzioso promosso dalla nostra amministrazione comunale di Falcomatà».

Lo stesso sindaco ha da mesi diretto le sue operazioni sociali in tal senso costruendo attorno al progetto Waterfront tutta una serie di eventi e di appuntamenti per l'inaugurazione di un semplice tratto dell'intera straordinaria opera che cambierà completamente lo skyline della nostra città.

Ma accanto all'«indotazione» di un'opera nata nel cuore politico di un'altra amministrazione nell'odierno coro di lodi all'opera-



Il bellissimo progetto del Waterfront di Zaha Hadid e nel riquadro Giuseppe Falcomatà

to strategico del sindaco Falcomatà viene del tutto omesso un altro particolare non di scarso peso. La storia recente dell'opera afferma atto dopo atto che è stato proprio Falcomatà a fare la guerra al Waterfront. Lo stesso sindaco che oggi parla di «sogno diventato realtà», il 9 giugno 2015, Falcomatà firmava un atto indirizzato all'allora Rup del progetto, l'ingegner

Pasquale Crucitti ed all'allora assessore ai lavori pubblici Angela Marcianno in cui in merito alla realizzazione del Museo del Mediterraneo, si legge «l'opera non rientra più negli obiettivi strategici prioritari di quest'amministrazione» ed il sindaco aggiungeva «vorrà questo Rup astenersi da qualsiasi attività tecnico amministrativa relativa alla realizzazione della predetta opera, fino a nuova e diversa comunicazione di questa amministrazione. La presente nota - concludeva Falcomatà - ha valenza di indirizzo politico a cui le attività gestionali di questo Rup devono uniformarsi».

Il successivo ed ovvio step fu l'atto in cui il Rup Crucitti richiedeva la sospensione di evidenza pubblica in coro in merito all'appalto «Waterfront museo del Mediterraneo». A settembre di quell'anno a chiedere conto di cosa volesse fare l'amministrazione comunale di quel progetto fu la stazione unica appaltante provinciale (Suap) che, non avendo risposta ribadì ad ottobre 2015 di sapere quali fossero le determinazioni dell'ente in merito alla procedura d'appalto bandita dall'ente in quanto «un procedimento di gara non può rimanere sospeso sine die».

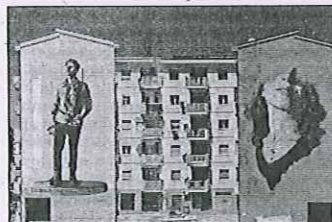
L'amministrazione comunale rispose l'aprile del 2016 con una determinazione del settore Lavori pubblici che di fatto revocava la determina di indizione gara del 2014 e contestualmente alla Suap comunicava di avere revocato il bando di gara per «ragioni di valenza di indirizzo politico».

Oggi l'indirizzo politico della medesima amministrazione Falcomatà è, finalmente e fortunatamente, cambiato e quella che era un'opera «che non rientrava tra gli obiettivi strategici e prioritari dell'ente» e per la quale era stato revocato il bando di gara, si trasforma in un «sogno che diventa realtà».

IL CASO Sollevato dal consigliere comunale Filomena Iati: «Manca la determina» Murales nuovo Miramare? Dal Comune arriva solo indifferenza e FI chiede l'accesso agli atti

Determina murales. Ancora polemica e il caso si gonfia ancora di più anche per via dell'ostinato silenzio dell'amministrazione comunale. I consiglieri di Forza Italia intanto dopo la scoperta della consigliera comunale Filomena Iati (Impegno e identità) (non esiste secondo il dirigente comunale Beatino alcuna determina sui due murales della Liberazione, ndr) decidono di vederli chiaro: «Abbiamo deciso di chiedere un accesso agli atti» scrivono infatti in una nota congiunta Milia, Caridi e Maiolino.

«Si tinge di giallo - scrivono - la vicenda dei due murales partigiani eseguiti per conto dell'Amministrazione comunale in occasione della ricorrenza del 25 Aprile scorso. Motivo per cui - concludono i tre forzisti - come consiglieri di Opposizione abbiamo deciso di chiedere un accesso agli atti, per capire quali sono state le reali motivazioni che hanno portato alla scelta non concordata con il Consiglio comunale di quegli artisti, quanto in realtà delle casse pubbliche sia stato investito in quell'opera «di cultura» e tramite quali strumenti burocratici».



I bellissimi murales della Liberazione

Intanto a dar manforte alla Iati interviene dal movimento Impegno ed identità anche Francesca Rogolino. L'esponente del movimento conferma che «Siamo sbrigottini nell'apprendere che, nonostante i precedenti vissuti in città, chiaramente riconducibili ad episodi di corruzione amministrativa, si continui a perseverare nell'approssimazione, nella superficialità ma soprattutto nel non rispetto

delle norme e della trasparenza. Non sono bastate le inchieste giudiziarie, per ultime quelle inquietanti sui brogli elettorali che pesano sulla classe politica reggina così come sull'intera collettività come macigni inamovibili, che ci si trova dinanzi ad una nuova grana per la Giunta Comunale di centro sinistra. Grazie infatti al lavoro certosino svolto dalla nostra rappresentante in seno all'amministrazione, la consigliera Filomena Iati, emerge un nuovo caso. Non esisterebbe la determina relativa alla realizzazione dei due murales inaugurati in occasione dell'Anniversario del 25 Aprile. Non riteniamo opportuno entrare nell'agone delle polemiche ideologiche, bensì sui metodi poco trasparenti di questa Amministrazione». «Escono allo scoperto - conclude - con documenti alla mano che dimostrino il contrario di quanto si sta denunciando, diversamente, non possiamo non considerare quest'ultimo pasticcio un ulteriore motivo che, aggiungendosi ai precedenti, ci porta inevitabilmente a richiedere le dimissioni di tutta la Giunta Comunale».

CORSO DI FORMAZIONE

Sostegno psicologico per gli agenti di polizia locale

Un corso di formazione per il sostegno psicologico agli agenti della Polizia Locale reggina, il sindaco Falcomatà accoglie la proposta della Cisl FpUn corso di formazione diretto agli agenti di Polizia locale del Comando reggina, ma anche alle altre forze dell'ordine, per supportare gli operatori nelle situazioni di particolare stress emotivo, ad esempio in caso di incidenti stradali mortali, nelle relazioni con i familiari delle vittime, o durante la notifica di trattamenti sanitari obbligatori. Questa mattina a Palazzo San Giorgio i

rappresentanti della Fp Cisl, Giuseppe Falcone e Vincenzo Sera, hanno illustrato l'iniziativa, promossa dalla forza sindacale, che prenderà avvio nel prossimo mese di maggio. Ad accogliere i vertici sindacali presso il Palazzo di Città, il sindaco Giuseppe Falcomatà e il Comandante della Polizia Locale reggina Salvatore Zucco. Il corso di formazione, tra i pochissimi in Italia organizzati con queste finalità ed unico in tutto il Meridione, è diretto al sostegno dell'operato degli agenti del Comando reggina. Il programma si com-

porrà di tre lezioni svolte per ogni gruppo di lavoro e inizierà già alla fine del prossimo mese di maggio. Almeno nella fase iniziale, per motivi di sicurezza, si svolgerà in modalità da remoto. Professionisti psicologi e giuristi spiegheranno agli agenti della Municipale reggina, ma anche alle altre Forze dell'Ordine che decideranno eventualmente di aderire all'iniziativa, come relazionarsi emotivamente in situazioni di forte stress. Caso di specie: un incidente stradale in cui siano presenti vittime o feriti gravi.



La presentazione del corso

MANUTENZIONI L'assessore Rocco Albanese dal cantiere della centralissima via Romeo

Strade sicure il prima possibile

«I lavori saranno seguiti sotto il profilo della tempistica. Chiediamo collaborazione»

MANUTENZIONI, procedono a gran ritmo gli interventi di rifacimento del manto stradale e di messa in sicurezza delle vie cittadine del centro storico.

Gli ultimi interventi in ordine di tempo, stanno interessando la centralissima via Domenico Romeo, dall'incrocio con via Treviso e lungo tutta l'estensione della stessa arteria che attraversa il corso Garibaldi e arriva fino al Museo Archeologico Nazionale.

Interventi che l'assessore alle Manutenzioni stradali del Comune di Reggio Calabria, Rocco Albanese, sta seguendo in prima persona attraverso sopralluoghi e monitoraggi continui nelle aree di cantiere, coadiuvato dal Rup degli interventi Domenico Romeo.

«Non si tratta solo di porre in essere un nuovo manto stradale - spiega lo stesso rappresentante di Palazzo San Giorgio - ma di interventi che puntano ad una riqualificazione complessiva delle nostre vie».

Mi riferisco in particolare, alle opere di sollevamento e messa in sicurezza che stanno interessando i pozzetti e le caditoie per consentire una più efficiente e sicura raccolta e gestione delle acque.

In via Romeo abbiamo eseguito - prosegue l'assessore comunale alle Manutenzioni - le operazioni di scarifica e successivamente di stesura del nuovo asfalto e a breve passeremo in via Possidonea,

altra importante e trafficata arteria del centro cittadino.

Qui, peraltro, è stata già effettuata la scarifica e dunque contiamo di procedere in modo spedito con il nuovo manto stradale che verrà steso su tutta la via, fino a piazza San Marco. È nostro preciso obiettivo - evidenzia inoltre ancora una volta l'assessore Rocco Albanese - effettuare questo tipo di interventi nel quadro di una programmazione certa e ben definita, soprattutto sotto il profilo della tempistica che, in questi casi, rappresenta sempre un fattore di grande importanza. Siamo infatti perfettamente consapevoli - sottolinea il rappresentante dell'amministrazione comunale - dei disagi e delle difficoltà che i cittadini e in modo particolare i commercianti, devono fronteggiare quando si avviano questi cantieri ed è per questo che seguiamo sempre da vicino e direttamente sul posto, ogni intervento con l'obiettivo di ridurre al minimo i tempi, ma garantendo anche che i lavori vengano svolti nel miglior modo possibile. Chiediamo solo un po' di comprensione e spirito di collaborazione, - conclude l'assessore comunale Albanese - perché a piccoli sacrifici legati a momentanei disagi corrisponderà il risultato finale che tutti auspichiamo, ovvero una città più sicura e vivibile».



I lavori in via Romeo



ENTI LOCALI L'assessore Calabrò al tavolo con il viceministro Castelli

«Ristrutturare i debiti è essenziale, Da Palazzo Chigi segnali confortanti»

ENTI locali, l'assessora Calabrò al tavolo col Governo e le Città Metropolitane: «Ristrutturare i debiti è essenziale. Da Palazzo Chigi segnali confortanti che ci fanno essere ottimisti per il futuro».

L'assessora al Bilancio, Irene Calabrò, ha preso parte al tavolo di confronto fra Comuni, Città Metropolitane ed il viceministro all'Economia, Laura Castelli, sulle fasi propedeutiche all'elaborazione della norma sulla ristrutturazione del debito degli Enti locali. Nel corso degli interventi è stato sottolineato che il Comune di Reggio Calabria, essendo diretto dal sindaco di una specifica pronuncia

della Corte costituzionale, lo scorso anno, grazie al «Decreto Agosto», ha aperto la strada a Comuni che si trovano oggi nelle medesime condizioni di difficoltà finanziaria. Il contributo a fondo perduto, infatti, è stato riconfermato con l'attuale Legge di bilancio per altri ed importanti Enti territoriali italiani. Una circostanza che, per l'assessora Calabrò, ha rappresentato un vero e proprio «punto di non ritorno in positivo per i Comuni in difficoltà finanziaria, ma soprattutto in condizioni socioeconomiche di povertà strutturale». «In quell'occasione - ha ricordato l'assessora Calabrò - si è avviata una interlocuzione

positiva col Mef e con l'Anci, e ciò è stato fondamentale per concretizzare una situazione che è diventata esempio per centinaia di municipi italiani». Il discorso si è così concentrato sulla ristrutturazione del debito con al centro della discussione la riforma della struttura normativa che regola gli Enti locali in procedura di riequilibrio, dissesto e predissesto. Un «lavoro essenziale», secondo l'assessora Calabrò che, nel corso del suo intervento, ha spostato l'attenzione anche sui «problemi legati ai limiti ed ai vincoli posti dalla legge sul fondo crediti di dubbia esigibilità che ingessano la spesa corrente per i Comuni».

L'INCONTRO Ospiti presidente e vicepresidente della «God is One»

Dialogo interreligioso e pluralismo pacifico e costruttivo alla VIII commissione

L'VIII Commissione pari opportunità, pace, diritti umani, relazioni internazionali e immigrazione del comune di Reggio Calabria, ha audito Carmen Manti e Abdel Hamid Tanan presidente e vicepresidente dell'Associazione Culturale e Interculturale «Dialogo Interreligioso God is One». L'Associazione promuove il dialogo interreligioso, il pluralismo pacifico e costruttivo tra i popoli e tra gli appartenenti alle varie comunità spirituali e religiose presenti e operanti sul territorio della Città Metropolitana di Reggio Calabria, nonché in ambito nazionale e internazionale, secondo principi, virtù e valori universalmente riconosciuti. Il percorso avviato dalla Commissione dichiara la presidente Lucia Anita Nucera - e' quello di entrare in contatto con le diverse comunità presenti sul territorio e di portare avanti, come istituzione, le loro istanze. La nostra città è sempre stata terra di accoglienza e di solidarietà. Già da assessore avevo abbracciato l'iniziativa promossa dall'Associazione al fine di creare una rete che comprendesse anche le scuole e altre associazioni. Questo è un primo incontro - conclude la presidente Nucera - ci occuperemo di portare avanti le loro richieste e bisogni discutendone in consiglio comunale». Dopo aver ringraziato la presidente Nucera e tutta la Commissione, Carmen Manti ha illustrato il percorso dell'Associazione: «È nata nel 2019 come gruppo spontaneo ed è formata da diverse religioni operanti nel territorio di Reggio. Lo scopo è di avviare un'azione interculturale e agire per rappresentare diverse comunità. Sono tante le iniziative a cui abbiamo aderito, tra cui la manifestazione della pace. Vogliamo aggiungere un respiro internazionale alla città tenendo presente le realtà che operano in tutto il mondo. Abbiamo avviato una collaborazione continua la presidente - con un'associazione di Coerenza e siamo in contatto con altri soggetti per favorire il dialogo interreligioso».



L'VIII Commissione con Manti e Hamid Tanan

so. Un dialogo che entra nella società attuale in maniera preponderante. Durante l'emergenza abbiamo avviato iniziative di solidarietà. A settembre abbiamo avviato un concorso artistico rivolto alle classi quinte delle scuole elementari al fine di sensibilizzare e promuovere il superamento dei pregiudizi tra i bambini. A luglio, prevediamo di istituire una giornata del dialogo interreligioso per fare conoscere le comunità e premiare i vincitori del concorso artistico. Le religioni presenti nell'Associazione sono diverse, abbiamo punti comuni sui valori universali anche se ognuno ha una propria storia. Vogliamo agire in sinergia sul territorio per poter dare una colorazione interculturale alla città. Non abbiamo una sede al momento, ma ci riuniamo in modo itinerante, speriamo di poterla avere in futuro». Il vicepresidente Tanan puntualizza: «L'Associazione rappresenta sedici comunità diverse dal punto di vista spirituale e sociale. Credo che la religione e la spiritualità siano importanti a Reggio, soprattutto se si parla di una società multireligiosa che deve essere coesa e solidale. È necessaria l'interlocuzione con le istituzioni al fine di evitare che queste comunità si escludano e non riescano ad interfacciarsi. Spero si porti avanti il progetto di creare una Moschea».

INTERVENTO Del presidente ANPI, Casile

Panchina di Gramsci imbrattata: «Il fascismo non è un'opinione, è un crimine»

«Il fascismo non è un'opinione: è un crimine e l'imbrattamento della «panchina letteraria» inaugurata il 25 APRILE 2021 a Reggio Calabria ne è l'ennesima prova». Questa la riflessione di Antonio Casile Presidente Comitato Provinciale ANPI di Reggio Calabria che continua «Come diceva Sandro Pertini, «Il fascismo non è un'opinione. È un crimine». Così pensarono e così conclusero le madri e i padri della nostra Carta Costituzionale, quando nelle «disposizioni transitorie e finali» scrissero che «È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista...» (XIIª disposizione). Il 25 Aprile a Reggio Calabria, in sinergia tra Città Metropolitana, Comune di Reggio Calabria e ANPI, viene inaugurata una panchina bianca caratterizzata da una famosa frase di Antonio Gramsci («Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano») ed

ecco che, al calar delle tenebre, i «soliti noti» imbrattano la panchina e mettono la loro firma attraverso il nero della scritta che vandalizza e deturpa la panchina». «Da anni gruppi inneggianti al nazismo e al fascismo operano in città - conclude Casile - da tempo l'Associazione dei Partigiani indirizza segnalazioni alle Istituzioni competenti. Adesso basta. La misura è colma ed è un'esigenza urgente e inderogabile che vengano individuati e finalmente perseguiti e puniti i neo-fascisti e i neo-nazisti che operano contro la Costituzione e contro le leggi che la applicano. L'Anpi apprezza la tempestività dell'azione dell'Amministrazione Comunale nel ripristinare il decoro e la bellezza della «panchina parlante» (parlante anche in linguaggio Braille) e rivolge un appello a tutte le associazioni e le organizzazioni affinché insieme condividano la «segnalazione» dell'azione criminosa alle Istituzioni competenti».



Migliaia di notifiche Il recupero dell'evasione tributaria è una delle attività più ostiche per l'amministrazione comunale

L'evasione dei tributi è una delle piaghe mai risolte definitivamente

Imu, rifiuti e acqua: al Comune mancano 30 milioni di euro

Avviate le azioni di recupero forzoso delle morosità
Pesa l'incognita del reale buco sul servizio idrico integrato

Alfonso Naso

Senza l'aiuto del governo della scorsa estate non si sarebbe potuto trovare la quadra del bilancio e si sarebbero aperte le porte del crac finanziario. Lo si legge a chiare lettere nella relazione integrativa al documento finanziario: «Il Comune di Reggio Calabria ha potuto predisporre il bilancio finanziario di previsione 2021/2023 grazie al contributo a fondo perduto dello Stato previsto dall'articolo 53 del DL 104/2020, poiché gli equilibri di bilancio sono stati compromessi dall'effetto delle Sentenze della Corte Costituzionale n. 4/2020 e 115/2020 determinando un notevole incremento del disavanzo di amministrazione. Il Comune dovrà incrementare in ogni caso la velocità di riscossione delle entrate proprie. Tale condizione rimane obiettivo primario, da conciliarsi con le condizioni economiche e sociali del territorio nonché con gli effetti eco-

nomici prodotti dall'attuale emergenza sanitaria. Emerge con determinazione nella programmazione dell'ente l'importante e fondamentale politica di sviluppo del territorio attraverso le linee di finanziamento indicate nella sezione "contributi agli investimenti"».

Ma il sostegno del governo basta solo per poco. Senza appunto il recupero dell'evasione tributaria i "buchi" finanziari continueranno a rappresentare una voragine e prima o poi i problemi torneranno punto e a capo. I numeri sono ancora elevati, mancano nove milioni di euro di incassi per l'imposta comunale sugli immobili e quasi altrettanti per la tassa

L'ammissione dell'Ente: Senza il "Decreto Agosto" non c'erano le condizioni per far quadrare i conti di Palazzo San Giorgio

Famiglie in crisi per il coronavirus

● Ovviamente l'obiettivo del Comune è quello di recuperare più possibile e abbattere l'asticella dell'evasione tributaria ma questa attività si scontra con la grave crisi economica derivante dall'emergenza sanitaria da covid che ha inciso profondamente anche sui bilanci delle famiglie.

● L'equilibrio è difficile da trovare perché mentre lo scorso anno sono arrivati provvedimenti di sospensione dei tributi, adesso le misure sono state parzialmente cancellate e i ristori dei mancati introiti promessi dal governo non coprono tutto quello che il Comune ha perso.

di smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Insieme fanno 18 milioni di euro che si devono sommare con quelli relativi alla morosità degli alloggi popolari e delle altre multe come quelle irrogate per violazione del Codice della Strada.

Ma la voce che ancora è indefinita e che sarà successivamente quantificata dopo l'azione di recupero della morosità pregressa è quella relativa al servizio idrico. Proprio nei giorni su questa tassa sono arrivate le nuove bollette duramente contestate dalle associazioni che difendono i consumatori le quali criticano il sistema di tariffazione utilizzato da Palazzo San Giorgio basato sui consumi presunti che fa schizzare in alto le bollette stesse.

Se si stimano circa 10 milioni di euro di morosità sul servizio idrico integrato allora la mancanza di risorse per l'ente si fa davvero importante e per questo si deve riuscire a riequilibrare tutte le voci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha partecipato l'ass I debiti e le a chiudere Confronto

Dopo anni problematici il sostegno arrivato da Roma ha sortito il cambio di pas-

L'assessore al Bilancio, Irene Calabrò, ha preso parte al tavolo di confronto fra Comuni, Città Metropolitane e il viceministro all'Economia Laura Castelli, sulle fasi propedeutiche all'elaborazione della norma sulla ristrutturazione del debito degli Enti locali. Nel corso degli interventi è stato sottolineato che il Comune, essendo diretto destinata di una specifica pronuncia della Corte costituzionale, lo scorso anno grazie al "Decreto Agosto", ha aperto la strada a Comuni che si trovano nelle medesime condizioni di difficoltà finanziaria. Il contributo fondo perduto, infatti, è stato riacquisito per i Comuni in difficoltà finanziaria, ma soprattutto in condizioni socioeconomiche di povertà strutturali.

Una circostanza che, per l'assessore Calabrò, ha rappresentato vero e proprio «punto di non ritorno» in positivo per i Comuni in difficoltà finanziaria, ma soprattutto in condizioni socioeconomiche di povertà strutturali.

«In quell'occasione - ha ricordato l'assessore Calabrò - si è avviata un'interlocuzione positiva col Me-

La delegata alle finanze è soddisfatta: «Segnali positivi per la rinascita degli enti locali»



Faccia a faccia con la Castelli
L'assessore Irene Calabrò

Ha partecipato l'assessore Calabrò

I debiti e le difficoltà a chiudere i bilanci Confronto col governo

Dopo anni problematici
il sostegno arrivato da Roma
ha sortito il cambio di passo

L'assessore al Bilancio, Irene Calabrò, ha preso parte al tavolo di confronto fra Comuni, Città Metropolitane ed il viceministro all'Economia, Laura Castelli, sulle fasi propedeutiche all'elaborazione della norma sulla ristrutturazione del debito degli Enti locali. Nel corso degli interventi è stato sottolineato che il Comune, essendo diretto destinatario di una specifica pronuncia della Corte costituzionale, lo scorso anno, grazie al "Decreto Agosto", ha aperto la strada a Comuni che si trovano oggi nelle medesime condizioni di difficoltà finanziaria. Il contributo a fondo perduto, infatti, è stato riconfermato con l'attuale Legge di bilancio per altri ed importanti Enti territoriali italiani.

Una circostanza che, per l'assessore Calabrò, ha rappresentato un vero e proprio «punto di non ritorno in positivo per i Comuni in difficoltà finanziaria, ma soprattutto in condizioni socioeconomiche di povertà strutturale».

«In quell'occasione - ha ricordato l'assessore Calabrò - si è avviata una interlocuzione positiva col Mef e

con l'Anci, e ciò è stato fondamentale per concretizzare una situazione che è diventata esempio per centinaia di municipi italiani». Il discorso si è così concentrato sulla ristrutturazione del debito con al centro della discussione la riforma della struttura normativa che regola gli Enti locali in procedura di riequilibrio, dissesto e predissesto. Un «lavoro essenziale», secondo l'assessore Calabrò che, nel corso del suo intervento, ha spostato l'attenzione anche sui «problemi legati ai limiti ed ai vincoli posti dalla legge sul fondo crediti di dubbia esigibilità che ingessano la spesa corrente per i Comuni».

Un'altra questione posta all'attenzione del viceministro Castelli ha riguardato i tributi e la riscossione degli stessi, un nodo fondamentale da sciogliere «non solo per i Comuni del Mezzogiorno con un alto tasso di povertà sociale, ma ampiamente diffuso su base nazionale, come hanno evidenziato i rappresentanti di Milano e Bologna».

«Gli enti locali - ha, poi, aggiunto la Calabrò - avvertono la necessità che lo Stato intervenga a livello operativo per i mancati introiti dovuti all'emergenza sanitaria in corso. Le difficoltà legate al Covid, infatti, hanno messo in difficoltà i Comuni nella chiusura dei bilanci e, proprio per questo, l'Anci ha formulato una proposta di rinvio sull'approvazione dei bilanci previsionali e consuntivi considerate le difficoltà emerse, pure per i Municipi più virtuosi, di chiudere un documento economico in pareggio considerate le mancate entrate che non sono state ristorate».

Insomma, secondo l'assessore Calabrò, «il fatto che il Governo abbia preso piena coscienza dell'impossibilità dei Comuni di resistere alla forte pressione dei debiti accumulati negli ultimi decenni, fa ben sperare per il futuro». «La costituzione dell'Unità di Coordinamento per la riduzione dell'onere del debito degli Enti Locali da parte di Palazzo Chigi - ha concluso - è un segnale di forte considerazione e vicinanza ai territori che, d'ora in avanti, potranno lavorare e contare su un'importante operazione di risparmio degli interessi dei mutui già contratti proprio grazie all'accoglienza da parte dello Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La delegata alle finanze
è soddisfatta:
«Segnali positivi
per la rinascita
degli enti locali»



Faccia a faccia con la Castelli
L'assessore Irene Calabrò

di
ri
te
à
re
r
a-
e-
te
e-
è
o.
ia
te
o-
a-
ia
z-
ni
le

di
ri-
di-
n-
u-

PNRR, FONDI STRUTTURALI E RISORSE NAZIONALI PER IL SUD CI SONO 231,2 MILIARDI MAI COSÌ DAI TEMPI DELLA CASSA

di LIA ROMAGNO a pagina III

PNRR, FONDI STRUTTURALI E RISORSE NAZIONALI: MEGLIO DELLA CASSA DEL MEZZOGIORNO

Duecentotrentuno miliardi per ripartire e sanare la frattura tra le due Italie

*La disponibilità di risorse in
campo per il Mezzogiorno non è
mai stata così grande*

di LIA ROMAGNO

Duecentotrentuno miliardi per ripartire, riavviare il processo di convergenza tra il Nord e il Sud bloccato da 50 anni, sanare la frattura sociale, economica e infrastrutturale che segna la distanza dal resto del Paese. E che tanto peso ha anche sulla competitività dell'Italia tutta.

Ora o mai più: la disponibilità di risorse in campo per il Meridione non è mai stata così grande, nemmeno negli anni della Cassa del Mezzogiorno. Una dote composta: a formarla contribuiscono il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) con i denari del *Recovery fund*, i fondi strutturali europei e le risorse nazionali. Per un totale di 231,2 miliardi di euro. La scommessa ora è spenderli e farlo bene. Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, intervenendo martedì in Senato al termine della discussione sul Pnrr, ha dettagliato le risorse rispondendo con i numeri a chi in Parlamento, ma anche fuori dai Palazzi, considera insufficiente la "riserva" per Sud.

Ma il Piano nazionale da 191,5 miliardi, in cui la quota Sud è ben superiore al 34% proporzionale alla popolazione (la clausola del 34% prevista per legge e finora mai rispettata), è solo una "voce" del pacchetto. Il Pnrr insieme al fondo complementare pluriennale da 30 miliardi finanziato in deficit mette in campo 82 miliardi, il 40,47% dei 206 ripartibili su base territoriale.

Dal *React Eu*, il secondo piano per importo del pacchetto europeo del *Next Generation Eu* (50 miliardi), arrivano al Mezzogiorno 8,4 (il 64%) dei 13,5 miliardi destinati all'Italia (la quota più consistente tra i Paesi Ue).

A questi si aggiungono poi i fondi europei "tradizionali".

Tra i fondi strutturali della programmazione 2021-2027, i fondi per lo

sviluppo rurale e la pesca, cui si aggiunge il corrispondente cofinanziamento a carico del bilancio dello Stato, lo stanziamento per il Mezzogiorno è pari a 60 miliardi su gli 85 complessivi.

Per il finanziamento della linea ferroviaria ad alta velocità Salerno Reggio-Calabria - quella "vera", in grado di viaggiare a 300 km all'ora - il governo attingerà 9,4 miliardi dal fondo da 26 miliardi per le opere specifiche annunciate dal premier presentando il Pnrr alle Camere, risorse reperite sullo scostamento di bilancio da 40 miliardi che ha avuto l'ok del Parlamento il 15 aprile e che andranno ad aggiungersi - via Dl - a quelle del fondo complementare.

In campo anche le risorse del Fondo di sviluppo e coesione (Fsc): dalla programmazione 2014-2021 arrivano 24 miliardi (su 30 complessivi), fondi programmati ma finora non impegnati. Per il periodo 2021-2027 la dotazione per il Sud ammonta a 35 miliardi (su 44) e si tratta di fondi già assegnati, il resto arriverà con la legge di Bilancio targata 2022.

Torneranno al Sud, poi, i "suoi" 12,4 miliardi, sui complessivi 15,5 del Fondo di sviluppo e coesione (2021-2027) anticipati



nel Pnrr. E questi fondi - se i governatori del Sud trovassero un'intesa sul punto - potrebbero essere impiegati per la realizzazione del Ponte sullo Stretto.

Altre risorse potrebbero arrivare da alcuni interventi previsti nel *Recovery Plan*. Significativa, infatti, potrebbe la ricaduta sui territori meridionali dei 4,6 miliardi stanziati per gli asili nido. La legge di Bilancio prevede una riserva del 60% per le aree svantaggiate e il Mezzogiorno sarebbe quindi destinato ad assorbire quasi per intero i corrispondenti 2,76 miliardi. Molto dipende dalla capacità di far buon uso dei bandi di gara. Come alla capacità di progettazione e di barcamenarsi tra le normative è condizionata la ricaduta sul territorio di una quota significativa degli oltre 18 miliardi stanziati per il Superbonus 110%.

RISORSE PER IL MEZZOGIORNO

82 Miliardi	Dal PNRR e dal fondo complementare (il 40,47% delle risorse ripartibili, 206 miliardi, su base territoriale)
8,4 Miliardi	Su 13,5 del React EU
60 Miliardi	Su 85 da fonti strutturali 2021 - 2027 - Fondi per lo sviluppo rurale e la pesca - Cofinanziamento a carico del bilancio statale
9,4 Miliardi	per l'alta velocità Salerno Reggio Calabria - Su 10,4 si tratta di risorse reperite sull'ultimo scostamento di bilancio - Saranno incluse nel prossimo DL sul fondo complementare e saranno aggiuntive al fondo stesso.
24 Miliardi	Su 30 dal fondo sviluppo e coesione 2014 - 2020 (Fondi programmati e non ancora impegnati)
35 Miliardi	Su 44 dal fondo sviluppo e coesione 2021 - 2027 (già assegnati, la restante parte sarà assegnata con legge del 2022)
12,4 Miliardi	Su 15,5 dal fondo sviluppo e coesione 2021 - 2027, dalla ricostituzione delle risorse utilizzate nel PNRR, sull'ultimo scostamento bilancio, saranno incluse nel prossimo DL sul fondo complementare
TOTALE	
231,2 Miliardi	
ALTRE RISORSE:	
Asili nido: 4,6 miliardi - l'ammontare delle risorse per il Sud dipende dai bandi stabiliti in legge di bilancio su cui è prevista la riserva del 60% per le aree svantaggiate.	
Superbonus: 18,5 miliardi - l'importo che ricadrà nel Mezzogiorno dipende dai progetti	

Illustrazione di Giulio Poggesi

Recovery, per i giovani bene welfare e casa ma soprattutto serve lavoro. Quello vero

La normativa riguardante le Zes ha proprio lo scopo di accelerare lo sviluppo attraendo investimenti dall'esterno

Dobbiamo garantire welfare, una casa ed una occupazione. Così il Presidente Draghi al Senato nel suo lungo discorso illustrativo del Piano di Ripresa, non Recovery Plan, vista la Sua preferenza ad un linguaggio con meno inglesismi. Ed in realtà su due dei tre obiettivi mi pare si stia lavorando bene. Continuare con il reddito di cittadinanza è corretto anche se come prevedibile, dal reddito medio pro capite del Mezzogiorno, sta costando cifre importanti. Parliamo di 12,28 miliardi in due anni, da aprile 2019 a febbraio 2021. Anche sugli asili nido, sulla scuola mi pare che si stia cercando di interrompere quella discrasia tra risorse e quindi servizi forniti al Nord ed al Sud.

Qualcuno si stupisce che il Rdc nella sola Napoli assorba quanto tutto il Nord. Evidentemente non si era reso conto del disagio esistenziale che vivono molte delle famiglie Sudice (del Sud) e non aveva molta dimestichezza con i dati. Per la casa mi pare che le misure pensate, come quella di non richiedere anticipo per l'acquisto dell'abitazione ai giovani e di farla anticipare allo Stato, insieme con i bassissimi tassi praticati e la facilità ad avere un mutuo velocemente, può raggiungere un obiettivo importante. Quello di consentire a tanti ragazzi di farsi una famiglia, importante non solo per dare ad ognuno la possibilità di un progetto di vita, ma anche per consentire al Paese di bloccare la deriva demografica, che potrebbe far risolvere tutti i problemi dell'Italia per mancanza di italiani.

Il terzo obiettivo però è di quelli epocali, incompatibile con i tempi che Draghi ha a disposizione, anche se possono essere messe le basi per la sua risoluzione. Bene deve essere chiaro a tutti che il problema occupazionale è prevalentemente un dramma del Sud. Se si guardano le Regioni italiane del Centro Nord, che vivono anch'esse problemi di crisi aziendali, difficoltà dei giovani di trovare occu-

pazione facilmente, ci si rende però conto che il rapporto tra popolazione e occupati, anche se non arriva al 50% ed oltre dell'Olanda, in realtà va oltre il 45%.

Se invece si va al Sud ci si accorge, in linea con l'utilizzo del reddito di cittadinanza, che su quasi 21 milioni di abitanti lavoravano, prima della pandemia, soltanto 6 milioni di persone compresi i sommersi. Un po' di più di una persona su quattro quando il benchmark dovrebbe essere una persona su due.

Ed allora è chiaro che i posti di lavoro mancanti all'appello sono nell'ordine di poco più di tre milioni. Per questo è una missione impossibile anche per dei supermen.

Abbiamo visto guardando i dati degli ultimi dieci anni del Sud che tale dato è rimasto fermo e che i fondi che dovevano essere aggiuntivi dell'Unione Europea, a mala pena sono riusciti a mantenere l'occupazione esistente. Dimostrando che l'imprenditoria locale ha raggiunto il suo massimo anzi deve essere aiutata, come si sta facendo, con il cuneo fiscale ridotto, a rimanere sul mercato.

È chiaro che nessuno si può aspettare che tale nuova occupazione si possa creare solo al Sud e che una quota di persone dovranno spostarsi, con tutte i drammi personali ed il depauperamento del territorio che ciò comporta. Ma non credo che nessuno pensi ad un trasferimento in massa dei giovani meridionali, anche perché il welfare, che Draghi invoca, limita inevitabilmente tale esodo. Facendo preferire al giovane cameriere meridionale di stare a Napoli, con il suo magro reddito di cittadinanza, piuttosto che trasferirsi in un albergo di Venezia con 1200 al mese e l'esigenza di chiedere aiuto alla famiglia per sopravvivere.

La normativa riguardante le Zes ha proprio lo scopo di accelerare lo sviluppo attraendo investimenti dall'esterno, operazione sulla quale i riferimenti del Presi-

dente sono stati frequenti, ma che prevede una credibilità dello Stato italiano, che recentemente aveva perso, nonché condizioni di infrastrutturazione e di contenimento della criminalità, che ancora non si hanno, oltre che un costo del lavoro più basso, che il cuneo fiscale ridotto permette, oltre che una tassazione più contenuta degli eventuali utili che in qualche modo si sta attuando.

Non mi pare però che tra gli obiettivi espressi che vi sono nel Piano vi siano anche quelli quantitativi dell'occupazione, un traguardo più importante di quanto non possa essere quello della crescita del reddito, ad esso collegato, ma di secondo livello. Perché se l'aumento del Pil è importante, è fondamentale che sia collegato ad un aumento delle possibilità di occupazione.

Sarebbe interessante quantificare tali numeri per poter monitorare il successo del Piano, magari dividendo l'occupazione obiettivo per branche: agricoltura e pesca, manifatturiero, costruzioni, servizi, distinguendo quelli della pubblica amministrazione ma anche quelli del commercio e del turismo.

In tale logica non mi pare siano fissati obiettivi di presenze turistiche da raggiungere né strumenti particolari per portare gli 80 milioni di presenze, che il Sud ha, pari a quelle del solo Veneto. Forse una normativa per delle Zes turistiche che rispecchi quella delle Zes manifatturiere potrebbe facilitare il percorso. Ovviamente una tale articolazione degli obiettivi è



molto impegnativa ed anche facilmente può evidenziare il fallimento anche parziale. Ma come per i vaccini, per i famosi 500 mila giornalieri che dovremmo raggiungere a fine mese, l'evidenza del mancato goal diventa plastico. Approccio impegnativo e molto serio e complesso, mi rendo conto, ma non siamo in un momento particolare con una guida eccezionale e con quasi tutti i partiti nella coalizione? Se non si possono chiedere tali traguardi ad un governo Draghi certamente non li si potranno chiedere a nessun altro Governo successivo. Se non ora quando e se non ci prova il Governo dei migliori chi altri? L'esigenza di andare per budget quantitativi anche per il numero di occupati è fondamentale.



PAESE BLOCCATO di Ercole Incalza

Tornati al localismo così non si cresce

Mezzogiorno Federato è una iniziativa che denuncia formalmente quanto sia inutile rivendicare un ruolo all'intero Sud.
a pagina VI

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/ LO STRAPOTERE DELLE REGIONI E LE VERE ESIGENZE DELL'ITALIA SIAMO TORNATI AL LOCALISMO IL MIGLIOR MODO PER NON CRESCERE

Ancorati all'Italia settentrionale, all'Italia centrale e all'Italia meridionale. Una articolazione che ricrea condizioni di schieramento completamente antitetiche ad ogni ipotesi di sviluppo del Paese
L'articolo 17 della Costituzione costituisce una chiara volontà dello Stato di uscire da logiche clientelari prive non solo di una visione strategica organica ma, addirittura, non coerenti alla programmazione che le singole Regioni, anche del Mezzogiorno, hanno sottoscritto negli anni passati attraverso Accordi di programma tra singola Regione e lo Stato

di **ERCOLE INCALZA**

Mezzogiorno Federato è una iniziativa che denuncia formalmente quanto sia miope ed inutile rivendicare un ruolo ed una funzione all'intera area meridionale del Paese identificando azioni ed interventi puntuali che, quasi in modo "bilanciato", assicurino trasferimenti di risorse in precisi ambiti locali. Mezzogiorno Federato, senza modificare la costituzione, denuncia, invece, chiaramente la necessità che sia davvero attuato quanto previsto dalla lettera m) dell'articolo 117 della nostra Costituzione che precisa:

Art.117

La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali.

Lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti mate-

rie:

m) determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale;

Tale norma, a mio avviso, costituisce una chiara volontà dello Stato di uscire da logiche clientelari prive non solo di una visione strategica organica ma, addirittura, non coerenti alla programmazione che le singole Regioni, sempre del Mezzogiorno, hanno sottoscritto negli anni passati attraverso Accordi di programma tra singola Regione e lo Stato.

Ed ancora, sempre nella Costituzione, in particolare all'articolo 117 comma 8 si precisa:

La legge regionale ratifica le intese della Regione con altre Regioni per il migliore esercizio delle proprie funzioni, anche con individuazione di organi comuni.

In tale comma emerge chiara-

mente il ruolo dello Stato e delle Regioni nel raggiungimento di linee strategiche congiunte che non mettono mai in discussione determinate scelte strategiche che perseguono interessi non localistici.

Proprio in questi giorni il Presidente della Regione Lazio ha chiesto agli altri Presidenti delle Regioni del Centro Italia, cioè alla Toscana, alle Marche, all'Abruzzo e all'Umbria di concordare insieme una linea comune nella definizione dei programmi e delle scelte del Recovery Plan.

Per l'area del Nord ricordo sem-



pre una esperienza interessante ed al tempo stesso pericolosa che diventò concreta nel 2005 quando le Regioni Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta, essendo governate da schieramenti di centro destra, decisero di sottoscrivere un accordo di reciproco supporto per il superamento di possibili crisi di bilancio, di possibili carenze di "cassa". Questa esperienza durò solo un anno perché poi venne meno questa sintonia negli schieramenti politici; oggi questa linea strategica potrebbe tornare e automaticamente ci troveremmo davvero in uno Stato nello Stato.

In fondo si sono, forse involontariamente, create delle sintonie, delle aggregazioni più di tipo geografico che geo economico, siamo cioè tornati all'Italia settentrionale, all'Italia centrale ed all'Italia meridionale. Una articolazione, ripeto geografica, che ricrea condizioni di schieramento completamente antitetiche ad ogni ipotesi di crescita del Paese.

Più volte ho ricordato che sarebbe interessante che il soggetto gestore dei porti di Brindisi, di Taranto e di Bari decidesse di entrare in società con il gestore del porto di Trieste per offrire congiuntamente delle possibilità di attracco di navi porta container garantendo condizioni particolari in quanto le varie filiere merceologiche trasportate potrebbero trovare distinta collocazione all'interno del Paese.

Più volte ho ricordato la necessità di diventare noi operatori logistici italiani, aggregando i gestori delle nostre piastre logistiche, i garanti di processi innovativi capaci di mantenere all'interno del nostro Paese il valore aggiunto; una ipotesi penso difendibile ed al tempo stesso interes-

te potrebbe essere quella di dare vita ad una Società unica per la gestione dell'interporto "Quadrante Europa" di Verona e "Interporto di Bari". In fondo le aggregazioni di interessi trovano motivazione proprio nella distinta ubicazione territoriale dei terminali.

Ma altri esempi potrebbero prendere corpo attraverso la disponibilità di alcune Regioni nella costruzione e nella gestione di assi autostradali; faccio un esempio utilizzando un asse che attraversa cinque Regioni: Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche; mi riferisco, in particolare, all'asse autostradale Orte - Mestre. Un asse che potrebbe in realtà dare origine ad una proposta che vede le Regioni partecipare di una Società di scopo finalizzata anche alla gestione di un progetto di "area vasta"; cioè ad un progetto capace di creare lungo l'asse specifiche aree produttive in grado di assicurare dei canoni annuali proprio alla Società sommatrice di più Regioni.

Questa rivoluzione concettuale nel tentativo di identificare ed esaltare gli interessi delle singole Regioni indipendentemente dalle rendite di posizione possedute ribalta integralmente i possibili schieramenti e le possibili contrapposizioni e, soprattutto, annulla quella esasperazione geografica che automaticamente rende improponibili queste articolazioni innovative portatrici di occasioni mirate alla crescita organica del Paese e azzera, al tempo stesso, il vecchio e mai vinto virus delle aree forti e delle aree deboli, delle rendite di posizione insospugnabili, delle consolidate convinzioni legate a ciò che ci distanzia ancora da un concetto di Paese maturo ed integrato.



L'Interporto di Bari

LA RIVOLUZIONE/2 di Franco Schipani

Nel segno della Santelli nasce il progetto visionario di Minoli

La prima ondata di Covid mi becca a Roma all'inizio del 2020. Di tornare a New York non se ne parla. E neanche in Repubblica Dominicana, dove ho casa. Sull'isola c'è già la legge marziale. Mio figlio Charlie continua a inviarmi foto su Wapp del Greenwich Village deserto e di banche con i pannelli di sicurezza

alle vetrine. I surfisti di Encuentro Beach i video di magnifiche onde che nessuno può cavalcare. Scarico e stampo autocertificazioni per andare a fare la spesa e porto fuori Stella, il cane di mia sorella Linda.

a pagina XIII

Nel segno e nel sogno di Jole Santelli: così è nato il progetto visionario di Minoli

*«Basta film sulla 'ndrangheta: facciamo
conoscere, insieme ai calabresi,
le mille meraviglie di questa regione»*

di FRANCO SCHIPANI

La prima ondata di Covid mi becca a Roma all'inizio del 2020. Di tornare a New York non se ne parla. E neanche in Repubblica Dominicana, dove ho casa. Sull'isola c'è già la legge marziale. Mio figlio Charlie continua a inviarmi foto su Wapp del Greenwich Village deserto e di banche con i pannelli di sicurezza alle vetrine. I surfisti di Encuentro Beach i video di magnifiche onde che nessuno può cavalcare.

Scarico e stampo autocertificazioni per andare a fare la spesa e porto fuori Stella, il cane di mia sorella Linda. Mi intossico di TG e vedo gli amici su Skype. Siamo tutti nella stessa patetica situazione. La storia va avanti per un paio di mesi e non se ne vede ancora la fine. Poi un Dpcm apre i recinti, e prima che qualcuno ci ripensi parto per la Calabria dove ho casa tra le marine di Guardavalle e Santa Caterina dello Jonio. È il 3 di luglio.

IL DECOLLO

«Dove sei?», è Giovanni Minoli al telefono.

Glielo spiego, e aggiungo che sono in vacanza.

«Le vacanze sono finite - mi dice - ho bisogno che tu vada a Gerace e mi invii foto del borgo e dintorni». È per una cosa che ho in testa, conclude.

E siccome lavoro con Giovanni da quasi 40 anni, capisco che non

sono ammesse repliche. Mi avvio sulla 106 intorno alle 15.30 con una temperatura esterna che sfiora i 40 gradi, arrivo a Gerace con macchina fotografica e bottiglietta di acqua minerale ghiacciata e mi intrufolo nella frescura dei vicoli. Non la ricordavo così bella.

Quella sera stessa gli invio le foto. E Giovanni, tranquillamente, mi spiega per sommi capi qual è la «cosa che ha in testa». Se non fosse lui a dirmela penserei che sto parlando con qualcuno che si sta riprendendo da un colpo di sole. E invece è come al solito lucidissimo nella sua follia creativa e manageriale.

«Bisogna innanzi tutto costruire degli studi televisivi e cinematografici in Calabria», inizia, «proprio come ho fatto a Napoli per "Un Posto al Sole". E poi scrivere e realizzare il Grande Romanzo Popolare Calabrese. Ho bisogno che tu faccia una ricerca approfondita ed aggiornata sulle risorse e professionalità calabresi che operano sul territorio: sceneggiatori, registi, costumisti, attori e attrici, tecnici, location manager, etc. Ma anche creativi di vario genere, intellettuali, operatori culturali, archeologi e associazioni. E tieni bene in mente che da oggi in poi, per la Fondazione Calabria Film Commission, essere calabrese è un plus».

Un lavoro immane. Ma ho avuto la fortuna di incontrare Gianvito Casadonte, Direttore Artisti-

co del Settore Cinematografico, che da oltre vent'anni opera in Calabria con grande successo e professionalità, e quindi dopo la solita fatica per avviare la macchina la strada si è messa in discesa.

LA DOCCIA FREDDA

Poi è arrivata la doccia fredda.

Ero seduto a un tavolino di un bar di Montepaone Lido con Gianvito, quando intorno alle 9 del mattino lui ha risposto all'ennesima telefonata. La sua faccia ha cambiato colore, ha poggiato il cellulare e si è messo le mani tra i capelli. Poi con un filo di voce mi ha detto «Jole se ne è andata»!

Lo abbiamo riferito a Giovanni. Un attimo di silenzio dall'altra parte, poi un «ci sentiamo più tardi», emozionato.

«Adesso bisogna fare meglio e di più», iniziò Giovanni nella sua prima telefonata pomeridiana, «il Sogno di Jole non può morire



con lei. Le ho fatto una promessa e intendo mantenerla».

IL SOGNO

Ci siamo rimboccati le maniche e negli ultimi sei mesi abbiamo avuto il piacere di incontrare centinaia di giovani preparatissimi ed entusiasti, che non hanno nessuna intenzione di andarsene dalla nostra Terra.

Ragazzi che necessitano di un elemento catalizzatore per dare concretezza alle loro speranze e aspirazioni. Una generazione che ha bisogno di poter pianificare la propria esistenza lavorativa e spirituale, di fare progetti a lungo termine. Giovanni è da sempre convinto che il lavoro si impara facendolo, e che deve essere retribuito. Le scuole di formazione sono importanti, ma non quanto l'esperienza diretta sui set.

E' questa la Film Commission di Giovanni Minoli e della nostra

squadra.

«Abbiamo bisogno della Calabria e dei calabresi», continua a ripeterci, «senza di loro non andiamo da nessuna parte. Basta con i film sulla 'Ndrangheta. Facciamo invece conoscere le "Donne di Calabria", che hanno fatto grande la loro Terra e l'Italia. Mostriamo le bellezze della Sila, Tropea e innumerevoli borghi altrettanto belli, le centinaia di chilometri di meravigliose spiagge. E poi i castelli e le dimore storiche, gli sconosciuti e meravigliosi siti archeologici».

Ricorda benissimo quando iniziò l'avventura del "Posto al Sole" in Campania e poi di "Agrodolce" in Sicilia. Esordi sempre difficili, dovuti all'indifferenza della politica e all'incapacità di certe maestranze di rinnovarsi nell'ambito lavorativo.

IL SUPPORTO

DI TUTTA LA REGIONE

Qui in Calabria questi atteggiamenti sono invece durati pochissimo, perché i calabresi hanno quasi subito capito l'importanza di sviluppare una industria culturale nel Sud, con la Calabria come epicentro. Specialmente in Regione dove hanno capito e sposato il Progetto, e ci hanno supportato con grande professionalità e senso del dovere.

Il Presidente e la Giunta inoltre, anche dopo la morte di Jole Santelli, hanno stanziato quasi subito i fondi per costruire gli Studi.

Per quanto mi riguarda, dopo avere lavorato negli Stati Uniti per quasi 40 anni, è una grande soddisfazione poter condividere con i miei conterranei esperienze e contatti internazionali. Dopo un vita tra aerei e *backstage* sono tornato in Calabria, e questa è sempre stata casa mia.



Una piazza di Gerace (Reggio Calabria)



L'area ex Sir di Lamezia Terme (Catanzaro) dove sorgeranno gli studi cinematografici



Giovanni Minoli e Jole Santelli

LA RIVOLUZIONE CULTURALE CALABRESE/1

NASCE LA HOLLYWOOD DELLA CALABRIA CITTADELLA DELL'AUDIOVISIVO A LAMEZIA

di MASSIMO CLAUSI

Un progetto industriale, ma anche culturale. Il grande polo della produzione audiovisiva che la Regione Calabria vuole realizzare a Lamezia Terme è tutto questo e molto altro. La giunta regionale ha approvato nei giorni scorsi la delibera re-

lativa alla realizzazione di quelli che vengono definiti gli studio's, ma la mente di quest'operazione è il giornalista Giovanni Minoli che la compianta Jole Santelli ha voluto come direttore della Calabria film commission.

a pagina XII

RIVOLUZIONE CULTURALE CALABRESE: STUDIOS HOLLYWOODIANI A LAMEZIA

*Minoli: «Sarà un settore fiorente dell'audiovisivo
con una struttura importante che non sarà
di proprietà di Minoli, ma dei calabresi»*

LE PROSPETTIVE MINOLI

Gli studios daranno una grande chance di lavoro a tanti giovani calabresi

«Seguiremo il modello Napoli di "Un posto al sole" che curo da ben 25 anni»

di MASSIMO CLAUSI

Un progetto industriale, ma anche culturale. Il grande polo della produzione audiovisiva che la Regione Calabria vuole realizzare a Lamezia Terme è tutto questo e molto altro.

La giunta regionale, guidata dal facente funzione Nino Spirli, ha approvato nei giorni scorsi la delibera relativa alla realizzazione di quelli che vengono definiti gli studio's, ma la mente di quest'operazione è il giornalista Giovanni Minoli che la compianta Jole Santelli nell'agosto 2020 ha voluto come direttore della Calabria film commission.

IL PROGETTO

«L'idea è molto semplice - spiega Minoli - ed è quella del modello Napoli, della fiction "Un posto al Sole" che curo da 25 anni, realizzando circa 5.000 puntate e che è di-

ventata ormai la più importante azienda della città. Non c'è famiglia che non abbia almeno un conoscente che vi ha lavorato. In questo modo abbiamo allevato una generazione di registi, attori, autori, tutte le professionalità insomma che ruotano attorno al mondo delle fiction. Negli anni Napoli è diventato il motore delle di questo tipo di industria in Italia perché ha formato le professionalità necessarie».

La scommessa adesso è replicare in Calabria questa esperienza. «Era il sogno della Santelli che sono certo avrà una coda lunga. Sono in Calabria proprio perché me l'ha chiesto lei e lo faccio a titolo gratuito con l'intento di restituire un po', il molto che ho avuto dalla televisione».

Gli studio's, quindi, come motore di un'industria dell'audiovisivo in Calabria e moltiplicatore di opportunità per molti giovani calabresi considerando anche la situazione del mercato. «Sulla fiction sta accadendo un po' quello che è successo fra il teatro e il cinema, con i grandi attori teatrali che si sono

trasferiti sul grande schermo. Un fenomeno ben evidente negli Usa dove star cinematografiche oggi fanno le fiction. Del resto siamo tutti attaccati a Netflix, c'è una grande richiesta di contenuti e noi proveremo a rispondere a questa domanda».

«Di norma - continua Minoli - le film commission danno aiuti finanziari o materiali, penso ad alberghi o logistica in genere, a chi vuole girare un film nella regione. Io voglio ribaltare questo concetto e far fare alla Ca-



labria film commission un netto salto di qualità portandola a diventare produttrice diretta di contenuti da mettere sul mercato».

I COSTI

In Calabria qualche polemica si è sollevata sui costi dell'operazione, ma anche su questo Minoli è netto «costerà il giusto. I locali verranno dati in comodato gratuito dalla Fondazione Terina di Lamezia Terme, tutto il resto verrà messo a gara nella massima trasparenza. Ogni euro speso verrà pubblicamente rendicontato. Tenga presente che il progetto prevede la realizzazione del ciclo completo della produzione: dalle sale regia, a quelle del montaggio, alla post produzione e via dicendo. Da quando sono in Calabria ho incontrato non solo grande entusiasmo e grandi professionalità, ma anche una buona organizzazione. Sono sicuro che qui nascerà un settore fiorente dell'audiovisivo con una struttura importante che sarà di proprietà non di Minoli, ma dei calabresi. Fra l'altro, come spesso mi accade, saremo i primi e sono sicuro che in tanti in futuro vorranno imitarci».

Allora forse il luogo scelto per realizzare l'investimento non è per

nulla casuale. Al di là della posizione baricentrica per la Calabria di Lamezia Terme e la presenza dell'aeroporto, l'area dell'ex Sir di Rovelli è da anni l'emblema del fallimento delle politiche industriali del Mezzogiorno con l'enorme complesso chimico realizzato nella piana di Sant'Eufemia e inserito nel "pacchetto Colombo". Qui si dovevano produrre resine industriali, ma il progetto naufragò dopo pochi anni lasciando scheletri post moderni di una modernità però mai arrivata. Negli anni parte di quei capannoni sono stati convertiti facendo nascere un'area industriale con una sua vitalità. Qui è stata realizzata a tempo di record, ad esempio, l'aula bunker per celebrare il maxiprocesso "Rinascita Scott" che vede alla sbarra oltre 400 imputati fra uomini delle cosche vibonesi e la zona grigia che si muove fra 'ndrangheta e massoneria.

RIVOLUZIONE CULTURALE

Gli *studio's*, quindi, possono ripagare

le promesse tradite e disegnare nuove politiche industriali per il Meridione. Non solo, ma saranno utili anche ad un'altra rivoluzione, questa volta tutta culturale. Il presidente f. f. della giunta regionale Nino Spirli la spiega così: «Crediamo che arricchire la Calabria con l'industria dell'arte e della cultura non può che portare alla nostra terra quell'onore e quella gloria che ha sempre avuto, fino a quando tristi storie di cronaca non hanno tentato di sporcare quello che sporco non è, vale a dire la sua grande nobiltà e il suo destino futuro. Perché il destino futuro della Calabria è colorato e incoronato di gloria».

Noi ci permettiamo di aggiungere altro. Raccontare questo pezzo di Paese per come è, né cartolina né necrologio.

Un Sud che non sia solo sbirri e malandrini o splendidi scenari inondati dal sole e dal profumo delle zagare. Ma un Sud vero che nessuno ha finora raccontato e che avverte l'esigenza e la voglia di raccontarsi. Da Sud.



Pierfrancesco Favino in una scena di "Padre Nostro", girato in gran parte in Calabria con il sostegno della Calabria Film Commission

UNIONCAMERE E LA RIPRESA ECONOMICA

La digitalizzazione vale 7 punti di Pil ma c'è ancora un ritardo da colmare

di FABRIZIA SERNIA

Per vincere la sfida del Pnrr e della ripresa le Pmi artigiane devono correre. Una realtà, quella delle imprese artigiane in Italia, che conta quasi 1 milione e 300 mila attività che rappresentano una quota rilevante della base produttiva del Paese, pari al 22,1% delle imprese registrate. «La digitalizzazione vale fino a 7 punti di Pil, ma abbiamo ancora un ritardo enorme da colmare». Il presidente di Unioncamere, Carlo Sangalli, all'Assemblea dei presidenti delle Camere di Commercio svoltasi ieri a Roma, ha manifestato pieno apprezzamento per il Pnrr, lanciando tuttavia un grido di allarme sui rischi della scarsa cultura digitale delle imprese artigiane. Soltanto una su quattro conosce il Piano Impresa 4.0 e tra queste, 9 su 100, pur conoscendolo, non investono in questo ambito. Il divario di digitalizzazione è acuito sul territorio, fra Nord e Sud, e ciò non rappresenta altro che l'ennesima conferma dell'impatto del divario infrastrutturale delle "due Italie" che proprio il *Recovery Plan* intende azzerare. Eppure sono le competenze digitali e quelle *green* la leva per vincere la sfida ineludibile degli obiettivi della digitalizzazione e della transizione ecologica, pilastri del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Supportare le Pmi, replicando un modello che già si è rivelato vincente, senza bisogno di creare nuovi strumenti ex novo è la strada che indica Sangalli, citando l'esperienza dei PID, i Punti Impresa Digitali. «Il Piano nazionale di ripresa e resilienza rappresenta una occasione unica, però occorre coinvolgere attivamente milioni di Pmi, di artigiani e di lavoratori autonomi - ha osservato il numero uno di Unioncamere -. I Punti Impresa Digitali realizzati dalle Camere di commercio hanno introdotto in questi anni oltre 350 mila aziende alle tecnologie abilitanti attraverso migliaia di corsi di formazione, di assessment e di supporti operativi. E oggi questa speciale rete è una *best practice* a livello internazionale riconosciuta da Ocse e Commissione europea». Un dossier a ombre e luci. Le imprese artigiane e di servizi hanno risentito molto della crisi pandemica, prevedendo nel 54% dei casi, un ritorno ai livelli produttivi pre-crisi entro il 2022. Quota che scende ulteriormente al 46% nel caso delle

aziende con problemi di passaggio generazionale. Nel dossier che l'Unioncamere ha presentato con il Centro Studi Guglielmo Tagliacarne "Screenshot dell'Economia - 25 Istantanee sull'anno della crisi pandemica e sulle prospettive di ripresa" oltre alle numerose ombre, come le svariate criticità che la pandemia da Covid-19 ha accresciuto, quali il divario di genere, di età e fra i settori produttivi, che le tecnologie digitali potranno ridurre, spiccano anche alcune luci. Le Pmi e le imprese artigiane hanno subito ancor più delle medio grandi gli effetti negativi della crisi nel 2020, registrando una riduzione di fatturato del 64% contro il 55% delle seconde. Tuttavia, 7 imprese familiari su 10, ovvero il 70% delle micro e piccole imprese che hanno avviato la svolta digitale ritengono di poter raggiungere i livelli di produttività pre-Covid già nel 2022, contro il 61% di quelle che ancora non hanno messo in campo investimenti nelle nuove tecnologie. Le percentuali si avvicinano ulteriormente se la transizione è stata doppia, digitale (70%) e *green* (67%). L'utilizzo delle nuove tecnologie interviene inoltre positivamente sia nella *governance* delle imprese manifatturiere a conduzione familiare, sia nell'agevolare la risalita delle aziende dei servizi, che sono state le più colpite dal Covid. Le aspettative di recupero entro il 2022 sono pari al 61% per quante hanno investito nel digitale e al 62% se hanno investito nel *green*. Particolarmente interessanti le previsioni di ritorno a livelli produttivi pre-Covid-19 entro il 2022 per i giovani imprenditori, con un 68% di ottimisti. Competenze *green* e digitali si confermano la chiave di volta della ripresa. Secondo il dossier, varia fra i 2 milioni e 2,1 milioni di occupati il fabbisogno di personale con competenze digitali medie, pari al 57% del fabbisogno totale stimato per il periodo 2021-2025, mentre il fabbisogno di personale con competenze *green* è stimato fra i 2,2 milioni e 2,4 milioni di lavoratori, pari a circa il 63% del fabbisogno del quinquennio.

Divari territoriali e di genere

Secondo il dossier "la crisi epidemiologica ha scompaginato i divari regionali, ma permangono gap importanti tra Centro Nord e Sud del Paese". Fra il Settentrione e il Meridione stridono le differenze nei tassi di disoccupazione giova-

nile e femminile, pari rispettivamente al 9,5% al Centro Nord contro il 24,7% del Sud nel primo caso e al 7,6% al Centro Nord contro il 17,9% del Sud nel secondo. Emerge inoltre che le Pmi manifatturiere del Mezzogiorno "sono meno avvezze ai rapporti con l'estero". Soltanto una su quattro opera con l'estero al Sud, contro il 43% del Centro Nord e l'investimento *green* e/o digitale riguarda il 34% delle pmi al Centro Nord contro il 26% al Sud. Fra le regioni virtuose per i livelli di digitalizzazione delle Pmi spicca il Trentino Alto Adige, con un livello di digitalizzazione di 2,31 su un punteggio massimo di 4, seguito dalla Lombardia, con 2,14 ed Emilia Romagna, con 2,13 e la media nazionale pari a 2,03. Arrancano le regioni del Sud e alcune più di altre. La Sicilia, con un livello di digitalizzazione di 1,84, e la Calabria, con un livello di digitalizzazione di 1,92, sono fanalini di coda per maturità digitale delle Pmi.

Natalità d'impresa colpita più al Nord che al Sud

A oltre un anno dall'inizio della pandemia, sono 63 mila le imprese che secondo le stime non sono nate da marzo 2020. Nel primo trimestre 2021 si sono registrate 7 mila imprese, ma anche in questo caso mancano 10 mila nuove nate rispetto ai livelli pre-Covid del 2019. La crisi di natalità è stata più forte al Nord, rispetto al Sud. Sono in particolare 29 le province italiane, di cui 24 nell'Italia settentrionale, in cui la diffusione del virus si è coniugata con una maggiore denatalità imprenditoriale rispetto al 2019. Quanto all'impatto della crisi pandemica per le imprese esistenti, è stato più devastante per le attività turistiche, come testimonia una diminuzione sul periodo 2019/2020 del 40% del valore aggiunto e della spesa delle famiglie con riferimento ad alberghi e ristoranti.

Il macigno dell'illegalità



Sono proprio le imprese del settore ricettivo, insieme a quelle del commercio e dei trasporti (16,2%) e del settore delle costruzioni (18,5%) a segnalare il macigno delle ingerenze dell'illegalità nelle proprie attività. Quasi 16 imprese su 100 (il 15,7%) dichiarano la presenza di forme di illegalità in grado di limitare la libertà di azione nel mercato. Un problema grave, maggiormente avvertito dalle micro imprese (16%) e più al Sud che al Nord Italia.

INTERVISTA AL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

BIANCHI: AL MEZZOGIORNO VA IL 70% DELLE RISORSE DEL PIANO OPERATIVO SCUOLE NON SONO PROMESSE MA ATTI GIÀ FIRMATI

di **CLAUDIO MARINCOLA**

Pasquale Saraceno, Ezio Vanoni, Giulio Pastore: l'elenco è lunghissimo. Gente del Nord che incontra gente del Sud e fa della lotta alla disuguaglianza la sua battaglia. Patrizio Bianchi, ministro all'Istruzione del governo Draghi non ha bisogno di questi esempi.

a pagina II-III

L'INTERVISTA / PARLA IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE LA RIPARTENZA DEL SUD

BIANCHI: NEL PNRR INTERVENTO MASSICCIO PER LE SCUOLE DEL MEZZOGIORNO

«Un investimento importante i 510 milioni, 150 milioni sono risorse previste già dal Decreto Sostegni, ma la parte più consistente riguarda il Piano operativo nazionale di 320 milioni di cui il 70% andrà alle scuole del Mezzogiorno»

IL MESSAGGIO

«Quest'idea di scuola che riesce a supplire anche alle difficoltà locali»

di **CLAUDIO MARINCOLA**

Pasquale Saraceno, Ezio Vanoni, Giulio Pastore: l'elenco è lunghissimo.

Gente del Nord che incontra gente del Sud e fa della lotta alla disuguaglianza la sua battaglia. Patrizio Bianchi, ministro all'Istruzione del governo Draghi non ha bisogno di questi esempi. Il suo rapporto con il Mezzogiorno prescinde da qualsiasi collocazione geografica. «Aspetti... aspetti, bisogna che io chiarisca - inizia - molte delle persone che si sono occupate del Sud erano nate nel profondo Nord. Che del Sud se ne debbano occupare solo i meridionali è un'idea provinciale, un'idea che fa male al Sud. Se si considera il Mezzogiorno

un problema nazionale non si deve stupire che chi è nato come me a Ferrara continui a occuparsi del Sud. L'ho fatto per il mio Paese, l'ho fatto per l'America Latina e per molti altri posti in cui ho lavorato nella mia vita e continuerò a farlo».

Se poi ministro, entrando nel vivo, parliamo di scuola non occorrono esempi né citare nessuno. La situazione del Mezzogiorno è sotto gli occhi di tutti.

«La pandemia ha agito da moltiplicatore. Se prendiamo come misura la dispersione scolastica che nel Sud supera di 3 volte la media europea ci rendiamo conto che i problemi non sono arrivati con il Covid. Il Covid li ha esasperati. Quante volte proprio sulle pagine del vostro giornale, ormai due anni fa, in un'altra epoca, io stesso avevo evidenzia-

to la necessità di intervenire massicciamente sulla scuola del Mezzogiorno perché, come a tutti è chiaro, la dimensione nazionale delle problematiche poste dal Mezzogiorno diventano fondamentali per una ripresa, non solo dopo il Covid, ma dopo un lunghissimo periodo di difficoltà».

Le problematiche sono nazionali, certo. Ma a furia di dirlo le differenze sono rimaste.

«La scuola italiana con mille difficoltà non si è mai fermata, sperimentando anche modalità fino a prima sconosciute. È chiaro che ci sono state delle difficoltà».



tà e delle disparità sui territori. Per questo credo che l'investimento che stiamo facendo sull'estate diventa, ancora prima del Pnrr, un investimento di grande importanza: 510 milioni di euro per creare un ponte con l'anno prossimo. Che noi mettiamo non solo per un recupero di competenze ma anche di socialità. E lo facciamo avendo ben chiaro che c'è una priorità per il Sud. Non sto parlando di una cosa che noi faremo, diremo, ma di cose che ho firmato e sono già disponibili. Di questi 510 milioni, 150 milioni sono risorse previste già dal Decreto Sostegni, ma la parte più consistente riguarda il Piano operativo nazionale di 320 milioni di cui il 70% andrà alle scuole del Mezzogiorno e ulteriori 40 milioni dedicati al recupero delle povertà educative. Una parte importante di questi fondi sono fondi europei e andranno alle scuole che dimostreranno capacità di progettazione. Noi aiuteremo e faremo di tutto anche con un servizio di assistenza affinché le nostre scuole possano esprimere la loro capacità di autonomia progettando interventi che possano generare un buon rapporto con gli enti locali e con i territori. Quest'idea di scuola che riesce a supplire anche a difficoltà locali è un'opportunità che vogliamo dare ai ragazzi».

Lei ritiene che il Mezzogiorno, supportato e guidato, sia in grado di spendere e progettare?

«Le ricordo che uno degli elementi ispiratori è proprio una esperienza di strada che noi abbiamo imparato a Napoli e in Sicilia e in molte altre zone del Mezzogiorno, una scuola che non può essere chiusa tra le mura ma che deve essere sempre più aperta. Ed è un'idea piena-

mente recuperata nel Pnrr. Sono state messe risorse eccezionali che non avremmo mai pensato prima. Pensi all'elemento straordinario per il Sud degli asili nido, determinanti per la vita delle famiglie e per le donne. Noi abbiamo messo 4,6 miliardi, me lo faccia ripetere, 4,6 miliardi per asili nido e per servizi per educazione e cura della prima infanzia ed è un investimento rivolto soprattutto al Mezzogiorno. Se un nido in molte aree del Nord dà opportunità a quasi la metà dei bambini, in Sicilia siamo ridotti al minimo, intorno al tre o quattro per cento. Nel Pnrr abbiamo previsto anche un grande investimento per aumentare il tempo pieno e le mense. E torno a dirle: non le sto dicendo faremo, diremo, etc, etc. Sono cose che abbiamo già deciso».

Coniugare i verbi al presente non è stata in passato prerogativa delle nostre classi politiche. E di questo gliene diamo atto. Dobbiamo però rilevare che questa idea del piano estate, delle scuole aperte fino a settembre ha fatto storcere la bocca a qualcuno. Non teme che studenti e professori possa ritenerla punitiva?

«Se punitivo vuol dire dare una opportunità a chi è più in difficoltà vuol dire che le parole non hanno più senso. Punitivo sarebbe se abbandonassimo chi ha più bisogno al suo destino, se non potessimo permettere alla scuola che lo vogliono di fare dei progetti rivolti alla relazione sociale, la cosa che è più mancata durante questa pandemia. Bisogna capirci: io non sto lavorando per una scuola punitiva ma per una scuola che sia presenza sul territorio».

Lei ministro ha appena incontrato i dirigenti. Come hanno accolto la circolare sul piano estate?

«Tutti hanno espresso condiscordia per questa presenza del-

lo Stato e per l'idea di gettare un ponte in vista del prossimo anno scolastico. Da parte mia ho ricordato il ruolo fondamentale che i dirigenti hanno, svolgono una funzione fondamentale, sono presidi di legalità».

A volte però le risorse non bastano. Le Regioni le avevano per organizzare i trasporti ma forse le hanno utilizzate male.

«Non voglio entrare in polemica con le Regioni che rappresentano intere comunità. Con i ministri competenti stiamo organizzando i lavori in vista di settembre. Ma anche l'estate verrà vissuta come un elemento vivo e non come una pausa. Daremo continuità».

Aprire in sicurezza è la prima regola. Ci state pensando?

«Con il Cts ci sentiamo in modo quotidiano, e anche oggi (ieri per legge ndr) abbiamo verificato e confrontato insieme tutti i dati. Abbiamo fonti che derivano dalle scuole e fonti sanitarie e le incrociamo. C'è grande collaborazione».

Capitolo edilizia scolastica. Al Sud c'è una montagna da scalare.

«Abbiamo già dato nel marzo scorso alle Province, che ne hanno la competenza, 1 miliardo e 125 milioni di euro per le scuole superiori. E nel Pnrr sono previsti 3,9 miliardi per un piano di messa in sicurezza».

Anche in questo caso come vede non le dico farò, ma il governo lo ha fatto».

Lei nel passato governo ha collaborato con l'ex ministra Lucia Azzolina sia pure senza condividerne tutte le scelte. Ci tolga una curiosità: che fine hanno fatto i banchi a rotelle?

«Questa è una scelta fatta dal governo precedente e sulle scelte e sulle logiche di quel momento non ho nulla da aggiungere. Decideranno le scuole in totale autonomia come utilizzarli».

“La pandemia ha agito da moltiplicatore, se prendiamo come misura la dispersione scolastica che nel Sud supera di 3 volte la media europea ci rendiamo conto che i problemi non sono arrivati con il Covid

“ Sono state messe risorse eccezionali che non avremmo mai pensato prima. Pensi all'elemento straordinario per il Sud degli asili nido, determinanti per la vita delle famiglie e per le donne. Noi abbiamo messo 4,6 miliardi

“ Non voglio entrare in polemica con le Regioni che rappresentano intere comunità. Con i ministri competenti stiamo organizzando i lavori in vista di settembre. Ma anche l'estate verrà vissuta come un elemento vivo e non come una pausa

“ I banchi a rotelle? Una scelta fatta dal governo precedente e sulle scelte e sulle logiche di quel momento non ho nulla da aggiungere. Decideranno le scuole in totale autonomia come utilizzarli



Il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi

Sud, promessi 240 miliardi in dieci anni vietato sprecarli

Dal Recovery ai progetti europei
ecco tutti i numeri del tesoro
per il rilancio del Mezzogiorno

Adriano Pappalardo e Marco Esposito
a pag. 8

Recovery e divari territoriali

Sud, 240 miliardi in 10 anni occasione da non sprecare

► Il nodo sono gli investimenti ordinari ► Il paradosso dei fondi europei: chi
in passato fermi al 21% invece del 34% non realizza ottiene libertà di spendere

IL FOCUS

Marco Esposito

Il Sud non si fida. Scottato da troppe delusioni annusa odore di bruciato dietro ogni promessa, ogni impegno per quanto solenne. Anzi forse proprio perché solenne. Ma c'è anche una novità: di Mezzogiorno si parla e ci si appassiona come mai da molti decenni e lo stesso Mario Draghi martedì ha dedicato larga parte della sua replica al Senato proprio a puntualizzare sul Sud, con cifre, fatti e qualche svarione.

E allora proviamo a vederle, le

cifre, senza pregiudizi. Partendo dall'affermazione chiave di tutto il ragionamento del presidente del Consiglio: «Le risorse saranno sempre poche, se uno non le usa». Con il corollario delle «storiche difficoltà del Sud di assorbimento dei fondi pubblici». In realtà il Sud i soldi li ha sempre spesi tutti, senza restituire un euro, ma quasi mai per i progetti originari e troppo spesso per sostituire la spesa ordinaria.

IL CDM ALLA REGGIA

I Conti pubblici territoriali, un sistema statistico nato proprio per seguire territorio per territorio

la spesa pubblica, fotografano gli investimenti ordinari e straordinari dal 2007. Non era un anno qualsiasi. Dava inizio, proprio come il 2021, a un ciclo di fondi europei e il 12 gennaio il premier Romano Prodi riunì in trasferta



il Consiglio dei ministri a Caserta per dare un segnale forte al Sud, approvando nella Reggio un piano di investimenti straordinari da 123 miliardi, di cui 100 al Mezzogiorno. Oggi sappiamo che a fine 2015 gli investimenti straordinari furono in effetti di 123 miliardi, di cui però al Sud 90, dieci in meno. Ma l'aspetto grave è un altro: gli investimenti ordinari nello stesso periodo al Sud sono stati appena il 21%, molti meno della popolazione che peraltro in quel periodo era oltre il 34%. I dati più aggiornati non hanno cambiato il quadro: nell'intero periodo 2007-2019 il Sud ha ricevuto tra fondi ordinari e straordinari il 34% esatto degli investimenti della Pubblica amministrazione, quindi neppure un euro aggiuntivo rispetto alla quota della popolazione. Insomma c'è un problema di risorse scarse, il che però non cancella il tema della qualità della spesa, come si dirà.

Adesso però il cambio di passo è possibile. Le crisi del 2009, del 2012 e, si spera, il peggio di quella della pandemia, sono alle spalle e c'è il famoso Recovery Plan che si aggiunge a tutti gli altri interventi, con la novità di un indebitamento comune europeo. Inoltre quota 34% - cioè la percentuale minima degli investimenti ordinari al Sud - sembra finalmente diventata operativa. Draghi ha ribadito l'impegno di spendere al Sud 82 miliardi su 206 tra Pnrr e Fondo complementare, cioè il 40%. In realtà le due voci pesano 222 miliardi, perché 16 miliardi non sono stati territorializzati (avranno impatto più o meno in proporzione al Pil delle aree). In ogni caso il 40% resta valido se si considerano, come corretto, anche "React Eu" e "Fondo per la transizione giusta", che vanno prevalentemente al Mezzogiorno.

Draghi ha ricordato che in campo c'è molto altro. Intanto ci sono i 24 miliardi della coda dei fondi europei 2014-2020, spendibili fino al 2023. Poi ci sono i fondi europei del nuovo ciclo

2021-27 che valgono in tutto 82 miliardi tra contributi europei e cofinanziamento nazionale, dei quali 54,2 al Mezzogiorno. Inoltre c'è il Fondo sviluppo e coesione che al momento conta 50 miliardi entro il 2030, ma che con la prossima legge di bilancio crescerà di 23 miliardi. Al Sud spetta per legge l'80% per cui ci saranno 58 miliardi. Infine, ad affiancare il Pnrr che domani sarà consegnato all'Europa, c'è il Fondo complementare, che sarà rafforzato dopo il 2026 con 9,4 miliardi destinati a realizzare finalmente la linea ferroviaria veloce Salerno-Reggio Calabria, entro il 2032. A quarant'anni esatti dall'inaugurazione dell'alta velocità Madrid-Siviglia.

Tirando le somme, per i prossimi 10-11 anni ci sarà un flusso di risorse per il Mezzogiorno di 240 miliardi di euro "straordinari", cioè extra rispetto agli investimenti ordinari. Un valore oggettivamente senza precedenti - il triplo di quanto ottenuto negli undici anni dal 2009 al 2019. Soprattutto se nel frattempo la quota ordinaria risulterà il 34%.

Tutto bene, quindi? Non proprio. Infatti anche quando un'iniziativa appare blindata in favore delle aree deboli, la sua concreta attuazione può andare in direzione opposta. Non si tratta di fare processi alle intenzioni ma di guardare quanto sta accadendo nel primo bando del Next Generation Eu, di cui ieri ha parlato Draghi. L'informativa ricevuta dal premier lo ha portato fuori strada. Non è vero infatti che il 60% dei 700 milioni è riservato alle aree svantaggiate (il vincolo vale solo su 560 milioni). Non è vero che i comuni ricchi del Nord devono presentare progetti per le periferie né si può dire che Aosta o Verbania sia grandi città con quartieri degradati. Il premier ha assicurato che «per i prossimi bandi sarà evidentemente necessario correggere gli eventuali elementi di debolezza che riscontreremo con questo bando» ma è triste e anche un po' paradossale che il primo bando del Recovery Plan, proprio sugli

asili nido, debutti con meccanismi che necessitano - eventualmente ma anche evidentemente - di correzioni.

I soldi stavolta ci sono davvero, insomma, anche se bisognerà tenere gli occhi aperti e fare in modo che il 40% di quota Sud del pacchetto Recovery sia rispettato in tutti i bandi. Tuttavia non si può eludere il nodo della medio-crescita di spesa delle amministrazioni meridionali. È vero che in tanti anni non si è mai restituito un euro, ma forse il problema è proprio qui. Non solo la sanzione è blanda, ma addirittura il ritardo nella spesa si traduce in una sorta di premio per gli amministratori, che nelle fasi conclusive di ciascun ciclo europeo vengono di fatto autorizzati a spendere liberamente pur di certificare tutte le somme necessarie.

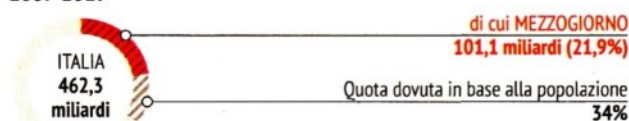
IL PREMIO A CHI NON FA

È capitato spesso. Per completare in tempo la spesa del ciclo 2007-2013, nel 2015 la Campania rilanciò un prestito di piccolo importo (anche 5.000 euro) a interesse zero, senza reale impegno alla restituzione. Nel 2020, sempre la Regione Campania, ha utilizzato fondi europei non spesi per un bonus ai pensionati legato alla pandemia, girando risorse all'unica categoria sociale che non aveva avuto perdita di reddito per il coronavirus. In entrambi i casi, la rapidità di spesa e la possibilità di raggiungere un'ampia platea di beneficiari ha fatto premio sulla fatica di dover realizzare qualcosa di duraturo. E, in entrambi i casi, non c'è stata trasparenza nel comunicare all'opinione pubblica quali progetti dei programmi originari fossero stati rimodulati. Ecco, di cose che mancano al Sud ve ne sono moltissime, dagli asili nido agli hospice per i malati terminali, fino al collegamento stabile tra Continente e Sicilia. Ma poco sarà portato a termine se l'amministratore che non realizza un progetto avrà in premio la possibilità di spendere i medesimi soldi senza vincoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

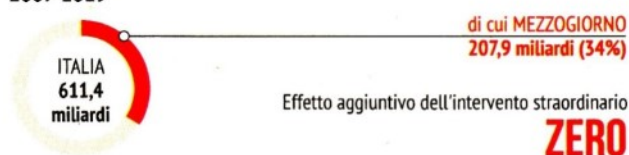
LA DIFFIDENZA DEL SUD

Investimenti ordinari Pubblica amministrazione
2007-2019



IERI

Investimenti ordinari e straordinari Pubblica amministrazione
2007-2019



OGGI

Bando in corso per Asili nido e infanzia
Primo bando del Next Generation Eu

Scadenza per le domande
21 MAGGIO 2021



LA PROPAGANDA

"I criteri di riparto di queste risorse riservano il 60% del totale alle aree svantaggiate, in gran parte quelle del Mezzogiorno, delle zone periferiche delle grandi città e delle aree interne" (Mario Draghi, intervento al Senato del 27 aprile 2021)

LA REALTÀ

La quota riservata alle aree svantaggiate non è il 60% ma il 48. Non c'è alcun vincolo a presentare progetti per le periferie. Tra le "grandi città" inserite nelle aree svantaggiate oltre a Milano, Torino, Genova, Bologna ("svantaggiate" al pari di Napoli, Palermo, Catania, Bari) ci sono municipi meno popolosi di Casalnuovo come Aosta, Belluno, Biella, Gorizia, Sondrio, Verbania. Infine il punteggio dei bandi favorisce i Comuni ricchi in grado di cofinanziare i progetti

DOMANI

Il Mezzogiorno è destinatario dei seguenti finanziamenti straordinari: (importi in miliardi di euro, tra parentesi il periodo di spesa)



FONTE: elaborazioni del Mattino su dati Conti pubblici territoriali, Senato, ministero per il Sud, Istat

L'EGO - HUB

La lotta e il governo**Il rischio ragionato
di Salvini con Draghi
E c'è già nuovo fronte**

Dopo il coprifuoco il leader leghista
è pronto a martellare sul codice
degli appalti in chiave Recovery

“Presidente, siamo con te”

Roma. A modo suo, si è scelto anche lui un “rischio ragionato”. Perché, è evidente, l'operazione di Matteo Salvini è azzardata, non c'è dubbio: “Alimentare questa tensione costante non è accettabile”, s'è infatti sentito ripetere, ancora due giorni fa, Giancarlo Giorgetti da Mario Draghi. E però, con l'aria del-

lo scolaro indisciplinato che cerca la riabilitazione, proprio il leader della Lega ha chiesto audizione al premier. Lo ha raggiunto lì, al centro dei banchi del governo, davanti a tutti perché tutti vedessero, nell'Aula del Senato. Egli ha rinnovato il suo atto di fede: “Sul nostro sostegno, caro presidente, potrai sempre contare”.

Salvini ha già un nuovo fronte: abbattere il codice degli appalti

Ne è seguito un colloquio in cui Draghi, dopo aver ribadito che “certi toni non possono essere più accettati”, ha per lo più ascoltato. E si è sentito rassicurare che no, “l'iniziativa della raccolta firme contro il coprifuoco non implica in alcun modo un'ostilità verso l'esecutivo”, ma è semmai un gesto di lealtà. “Perché noi, presidente, quando siamo contrari te lo diciamo apertamente”, ha spiegato Salvini. Che ha anzi rivendicato l'utilità della sua condivisione scomposta, un poco recalcitrante, dell'agenda di governo. “C'è un pezzo di elettorato, che va al di là del mio partito, che non comprenderebbe certe scelte sulle chiusure. E dare copertura a quella fetta di elettorato serve anche a garantire una base di consenso più ampia a questo governo”, ha proseguito Salvini.

Esarebbe arduo, ora, stabilire fino a che punto il segretario della Lega sia stato convincente. Quel che è certo è che si è convinto, lui, che in fondo la linea del Carroccio è corretta. Che, insomma, si può proseguire con questa strategia della tensione di lotta e di governo, con la premessa però che è solo stando nel governo che si può fare la lotta. Certo, c'è da sorbirsi di tanto in tanto le ramanzine di Giorgetti, che ormai del resto s'è abituato a questo gioco delle parti, e a Draghi racconta di come spesso Matteo si penta da solo di certi suoi eccessi. Certo, bisogna calcolare bene il punto di non ritorno, “perché la gente”, come ripete Giorgia Meloni ai suoi parlamentari per rassicurarli che la strategia del logoramento verso l'amatissimo rivale funziona, “si stanca presto di chi sta al governo facendo sempre la voce critica”. Ma in

fondo, è un azzardo che va tentato. Un rischio ragionato, appunto.

E infatti ai suoi colonnelli Salvini ha già indicato il prossimo fronte di guerra: “Sul Codice degli appalti dobbiamo essere perentori: bisogna adottare la normativa europea, e vedere cosa ne pensano gli europeisti”, se la ride l'ex ministro. Al punto che Edoardo Rixi già si lancia in un annuncio, scherzando chissà quanto: “Sarà quella la prossima raccolta firme”, sorride, sapendo che in fondo già nel Pnrr viene indicata la necessità di snellire le procedure adottando le direttive comunitarie del 2014 e rifarsi sul resto alle stringate normative sugli appalti tedesche e inglesi.

C'è un filo, d'altronde, che unisce la battaglia contro il coprifuoco e quella per la semplificazione delle leggi sugli appalti. “Dobbiamo essere noi il partito della crescita”, insiste Salvini coi suoi colleghi, opponendosi idealmente al partito dei “valori” incarnato dall'alleanza rossogialla. E del resto è insistendo su questa linea di faglia che il segretario della Lega ha capito di riuscire a restringere lo spazio di manovra di Enrico Letta. Se ne è convinto anche giovedì, quando ha ricevuto nel suo studio Licia Ronzulli e Antonio Tajani, e insieme a loro ha saldato i legami del “centrodestra di governo”, il che ha significato anche pretendere che i vertici di Forza Italia, privi al momento delle indicazioni chiare di un Cav. costretto ancora in ospedale, richiamassero all'ordine quella capo delegazione al governo, Mariastella Gelmini, troppo spesso accusata di intendenza col nemico. E non è stato un caso che, proprio mentre si chiudeva

l'incontro a Palazzo Madama, alla Camera Roberto Occhiuto, capogruppo assai vicino alla Gelmini, decidesse di assecondare lo strappo leghista sugli ordini del giorno. Né è stata priva di significato, ieri, la visita di cortesia di Salvini a Renato Brunetta, col quale nei mesi passati erano volate parole grosse di reciproco sdegno.

Ma a persuadere Salvini della bontà dell'azzardo, della guerriglia quotidiana, c'è anche una sintonia sempre maggiore con quel centro fluido da cui un tempo doveva guardarsi le spalle. D'altronde è proprio stando in maggioranza che Salvini sa di poter ostacolare qualsiasi ipotesi di ritorno a quel proporzionale che rimescolerebbe carte e confini delle coalizioni. E così, mentre Letta incontrava i leader del Movimento dei repubblicani europei, mercoledì Salvini si scambiava, una volta di più, parole d'intesa con Matteo Renzi. Che al leghista parlava di quanto fosse folle, per il Pd, “intestarsi la difesa ideologica del coprifuoco”. “Del resto se anche dicessi che il sole sorge a est, loro per puntiglio direbbero il contrario”, ha scherzato Salvini. Di lì, poi, una consonanza di toni e di tattiche d'Aula, dalla commissione d'inchiesta sulla pandemia fino alle



riaperture. “Tanto sul coprifuoco è già scritto che a metà maggio si dovrà almeno posticipare di un’ora le chiusure”, convengono i due leader. I quali sanno che in fondo anche Luigi Di Maio scalpita non poco, all’ombra di un Giuseppe Conte perennemente in divenire e di un’alleanza col Pd che finora non ha prodotto un accordo neppure su una delle grandi città in vista delle amministrative. E sarà magari una recita fin troppo sbracata, ma anche il corteggiamento spudorato che il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri, grillino di complemento, sta ricevendo dal capo del Carroccio, è il segno di un’attenzione reale, per nulla disinteressata, ai malumori del M5s. Un rischio pure questo, forse. Ma pure questo, evidentemente, ragionato.

Valerio Valentini

LUIGI SBARRA • IL NUOVO SEGRETARIO DELLA CISL

«ORA BISOGNA FARE LE RIFORME ATTESE DA ANNI»

«Basta con le sterili guerre ideologiche. Dovremo convivere ancora con il virus, ma usiamo questo tempo per cambiare il Paese nel segno dello sviluppo e della lotta alle disuguaglianze»

di Alberto Laggia

Guarda ben oltre il 26 aprile e le riaperture il neosegretario generale della Cisl **Luigi Sbarra**, che immagina già una stagione favorevole a un grande “patto sociale” per superare la crisi. Un accordo che richiama quello voluto dal Governo Ciampi nel 1993, per superare la grave congiuntura economica di allora. «Questo è il tempo per avviare riforme strutturali, dalla Pubblica amministrazione al fisco; è tempo di una rinnovata concertazione tra i grandi soggetti collettivi, il Governo e le Regioni, per negoziare un nuovo patto sociale che metta al centro crescita, lavoro, innovazione, contrasto alle disuguaglianze, a iniziare da quella tra Sud e Nord del Paese», afferma il leader sindacale, che azzarda un altro parallelismo storico, stavolta con la Germania del post-muro di Berlino: «Il premier Draghi può rappresentare ciò che è stato il cancelliere Helmut Kohl nel 1990, con l'unificazione delle due Germanie».

Tornando al 26 aprile, che cosa rappresentano queste riaperture?

«Vorremmo davvero ricordarlo negli anni futuri come il primo giorno della liberazione dal virus, dopo un anno che ha avuto effetti economico-sociali nefasti, paragonabili solo a quelli di una grande guerra».

Per non tornare più indietro cosa si dovrà fare?

«Avere prudenza, pragmatismo e realismo. Prudenza per capire che non siamo di fronte a un “liberi tutti”; pragmatismo, cioè rilanciare gli investimenti puntando alla crescita,

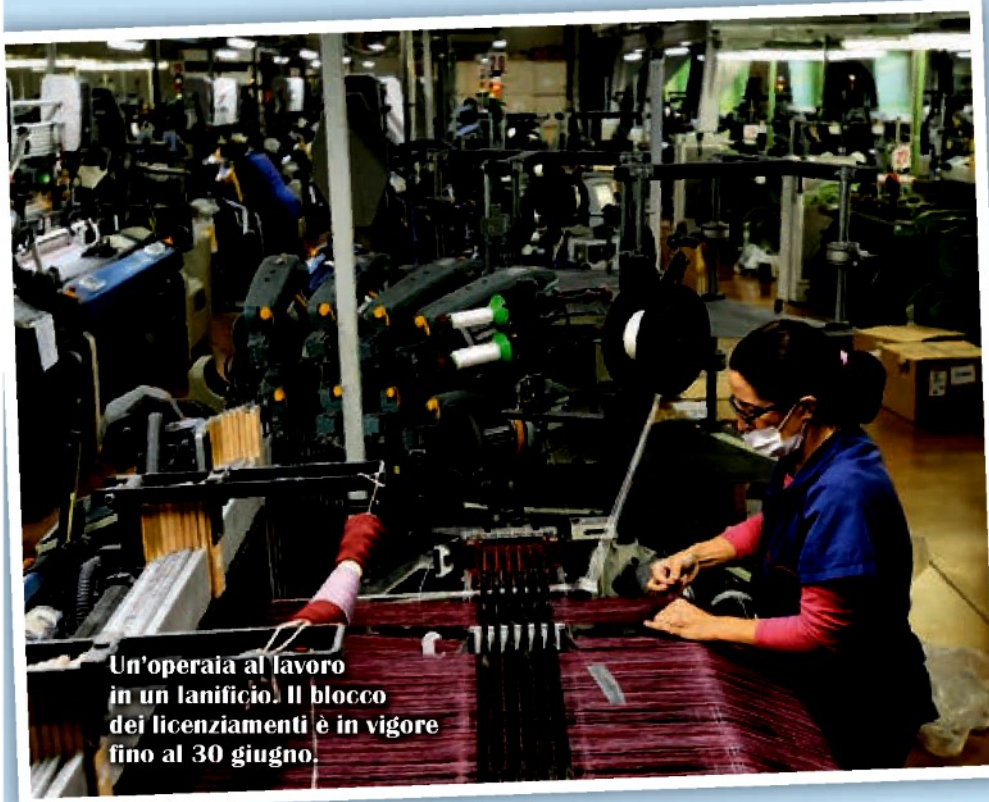


LUIGI
SBARRA, 61

scongiurando le inutili guerre ideologiche tra “aperturisti” e “rigoristi”, che significa non fissarci sulle date o sugli orari (leggi polemica sull’inizio del coprifuoco, ndr), ma ragionare sui dati epidemiologici; realismo, infine, ossia convincerci che dovremo ancora convivere con il Covid per un certo tempo e, dunque, per abbattere gli effetti sanitari occorre solo accelerare e completare il piano vaccinale, dando priorità ad anziani e persone fragili, per avviare subito dopo le somministrazioni nelle aziende, come da protocollo d’intesa già siglato dalle organizzazioni sindacali e datoriali e condiviso dal Governo».

Veniamo all'emergenza occupazionale: la pandemia ha “mangiato” quasi un milione di posti di lavoro.

«Sappiamo che il lavoro debole, il più colpito dalla crisi pandemica, è quello giovanile e quello femminile. Cosa ancor più grave è che sette lavoratori su dieci che hanno perso l'occu-



Un'operaia al lavoro in un lanificio. Il blocco dei licenziamenti è in vigore fino al 30 giugno.

pazione sono caduti nel pozzo degli "inattivi", cioè di quelli che non cercano più il lavoro dentro i circuiti istituzionali. E cercarlo per vie informali rischia di alimentare l'economia sommersa e lo sfruttamento. A queste persone dobbiamo dare risposte. E la soluzione alla crisi non può essere aprendo ad altri licenziamenti, come il decreto Sostegni vorrebbe permettere dal primo luglio in poi. Occorre mettere in moto crescita e investimenti nelle infrastrutture materiali e immateriali, nell'innovazione e digitalizzazione, nella sostenibilità ambientale e in una nuova politica industriale, nelle politiche sociali. Oggi abbiamo le risorse necessarie».

È per questo che avete chiesto a Draghi e al ministro del Lavoro Andrea Orlando la proroga del blocco dei licenziamenti. Fino a quando?

«Almeno fino a fine ottobre per tutte le categorie. Ma di pari passo si dovrà procedere spediti verso la riforma degli ammortizzatori sociali, il rilancio delle politiche attive, il finanziamento dei contratti di solidarietà e delle misure del sostegno

al reddito e, infine, investire sulla formazione. Solo in questo modo eviteremo che all'indomani della fine del blocco si determinino shock occupazionali ed enormi traumi sociali. Certo, la proroga non potrà essere *sine die*, ma al momento siamo ancora nel pieno dell'emergenza sanitaria e non abbiamo ancora allestito quel set di misure necessarie ad attutire i contraccolpi sociali che ne deriverebbero. Basti pensare che al ministero dello Sviluppo economico sono aperti più di 110 tavoli di crisi aziendali che coinvolgono nel complesso circa 150 mila lavoratori. Abbiamo apprezzato la recente decisione del Governo di sbloccare 58 opere pubbliche, ferme da anni, con la nomina di 29 commissari: è un segnale forte al Paese».

Che Primo maggio festeggeremo?

«L'Italia si cura con il lavoro: questo è il messaggio che lanceremo il Primo maggio, festa dei lavoratori. Prima ci libereremo dal Covid, prima restituiranno fiducia e speranza alle persone e al mondo del lavoro italiano».

PATTO DI STABILITÀ

Tutti danno
per morte
le euro regole
Ma nel Def
sono sempre lì

di GIUSEPPE LITURRI



momento di guardare al debi-

■ «Questo è un anno in cui non si chiedono soldi, si danno soldi, verrà il mo-

mento di pensare al Patto di stabilità». Con queste parole il presidente del Consiglio Mario Draghi accompagnava il varo del decreto legge Sostegno

Il premier promette la crescita però nelle carte trionfa l'austerità

Draghi ha detto: «Quest'anno non si chiedono soldi, si danno soldi». Ma nel Def già si annunciano «risparmi e aumenti delle entrate». E chi non rispetterà il Patto di stabilità perderà i fondi del Recovery

esattamente 40 giorni fa. Da allora sono accadute due cose: la presentazione del Documento di economia e finanza e del Recovery plan (Pnrr) che entro domani sarà formalmente inviato alla Commissione. È ormai tardi per un rinsavimento, ma va ribadito, a futura memoria, che purtroppo conti non tornano e, in entrambi i documenti, checché ne dica Draghi, il momento di guardare il debito è ben individuato ed è piuttosto vicino. Cosa ancora più grave, si guarda al debito con le lenti opache e distorsive di regolamenti vecchi di 24 anni, come il Patto di stabilità, o dieci, come il Six pack e il Two pack.

A nulla serve obiettare che, con ogni probabilità, ancora per il 2022 sarà operante la clausola di salvaguardia che consente una momentanea deviazione dal percorso di avvicinamento all'obiettivo di saldo di bilancio strutturale di medio termine che, per l'Italia, come puntualmente riportato nel Def, è fissato all'astronomico livello del +0,5% del Pil. Infatti, la lettura del Def prova «per tabulas» che il Patto di stabilità continua a essere pienamente operante.

A partire proprio dallo strumento più controverso e criti-

cato che determina quel saldo: l'*output gap*, cioè la differenza tra Pil effettivo e Pil potenziale. Dove quest'ultimo è frutto di una stima sulla base del tasso di disoccupazione che non determina crescita dei salari, incredibilmente fissato al 9%. A Bruxelles e al Mef continuano a credere che un livello così alto, foriero solo di tensioni e malessere sociale, possa determinare il nostro Pil potenziale, che però ne risulta evidentemente compresso. Ma la beffa è costituita dal fatto che tale dato è frutto di una stima su cui nessuno riesce a concordare (Commissione, Fmi e Ocse offrono stime divergenti per alcuni punti percentuali).

Non è purtroppo una disputa lunare tra economisti, ma ne va del nostro futuro. Infatti l'*output gap* viene moltiplicato per un altro coefficiente (stimato anch'esso) per ottenere la cosiddetta componente ciclica del saldo di bilancio. Ed è solo sommando quest'ultimo dato al deficit/Pil nominale che si ottiene il saldo di bilancio strutturale che la Commissione osserva ai fini del rispetto delle regole. In parole povere, è come se a un paziente malnutrito la Commissione consentisse di mangiare di più rispetto al normale - cioè fare

più deficit nominale rispetto a quello strutturale - per poi costringerlo a dieta non appena ritorna in salute, cioè quando il Pil potenziale supera quello effettivo. A ciò si aggiunga il fatto che la stima del Pil potenziale risente pesantemente del Pil effettivo degli anni precedenti. Per cui, più si è malnutriti e più si avvicina il livello al quale si sarà erroneamente giudicati in salute, e quindi sarà necessario tornare a fare cura dimagrante. Come indicato in tabella, al Mef sostengono che, dopo una crisi economica di questa portata epocale, già nel 2023 si chiuda l'*output gap* e quindi la componente ciclica cambi segno. Da non crederci. Col risultato che nel 2024 un deficit/Pil nominale del -3,4% diventerà un saldo strutturale del -3,8%. È come correre sulla sabbia, si taglia deficit ma il beneficio è modesto e non si raggiunge



mai la meta.

Ma al Mef non ne fanno mistero e parlano esplicitamente di consolidamento della finanza pubblica, cioè «risparmi di spesa ed aumenti di entrate che saranno dettagliati nella legge di bilancio per il 2022». Sin da oggi, si premurano di «illustrare il grado di compliance che l'Italia raggiungerebbe rispetto alle regole fiscali quando la clausola (di salvaguardia, ndr) verrà rimossa».

Il colmo lo si raggiunge con la regola della spesa. Nel 2022 è attesa in discesa del 6%, per il venir meno delle spese legate all'emergenza pandemica. Ma negli anni successivi - proprio per effetto delle spese per investimenti del Recovery fund finanziate in deficit - il rispetto di quella regola «richiederebbe una accentuata riduzione di altre componenti di spesa o incrementi discrezionali

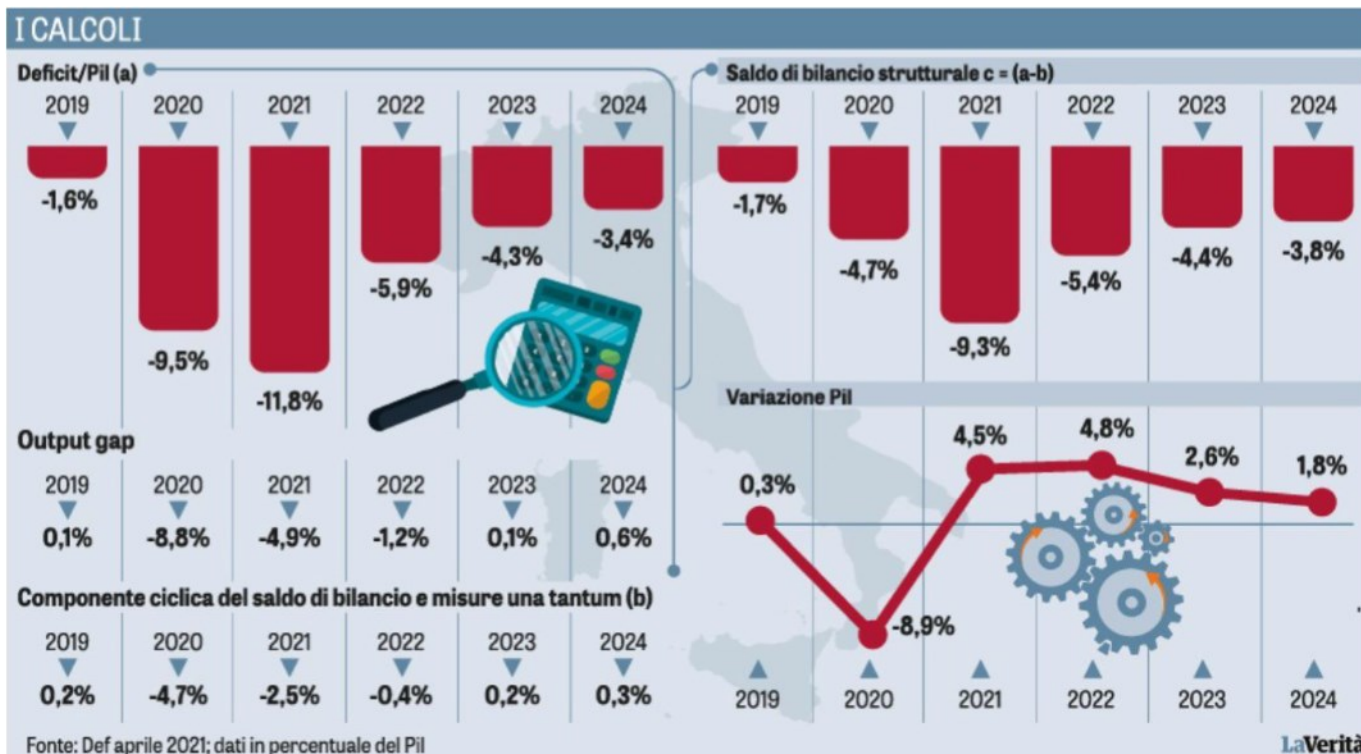
di imposte che sarebbero eccessive». Spendere, con le regole attuali, si rivelerà un boomerang.

Queste regole, intrecciate con il Recovery fund, rischiano di scatenare una tempesta perfetta per affondare, anziché rilanciare, la nostra economia. Fino a ieri la violazione del Patto era sanzionata con la pistola scarica della procedura d'infrazione e le Raccomandazioni Paese avevano valore meramente esortativo. Da domani si bloccheranno i pagamenti semestrali del Ngeu. L'articolo 17 del regolamento non lascia scampo. I piani nazionali dovranno essere coerenti con: le raccomandazioni sulla politica economica dell'Eurozona sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici, le priorità del semestre europeo e le raccomandazioni specifiche per

Paese «inclusi gli aspetti di bilancio». Ecco perché il Def è stato scritto in quel modo. E, secondo l'articolo 10, la Commissione può presentare al Consiglio una proposta di sospensione totale o parziale degli impegni o dei pagamenti quando gli Stati membri non abbiano adottato «misure efficaci per correggere il disavanzo eccessivo», cioè in caso di violazione del Patto di stabilità. Che però è viziato da regole farlocche che «raccomandano aggiustamenti anche in condizioni sfavorevoli».

Non ci facciamo illusioni sul dibattito, pur animato, per la loro revisione. Sappiamo solo che Draghi dovrebbe dire chiaramente la verità alle famiglie e alle imprese: il fondo per la ripresa, finanziato con le condizioni e le regole della Ue, rischia di non portare sviluppo e benessere all'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIANFRANCO VIESTI Recovery, un piano ancora da costruire

■ ■ Intervista all'economista Gianfranco Viesti: «Il piano approvato senza discussione pubblica. È un errore grave: il confronto avrebbe potuto migliorarlo. Manca un chiaro disegno sul futuro, una visione d'insieme emerge mettendo insieme i pezzettini»

ROBERTO CICCARELLI PAGINA 5

Recovery, un piano verso il futuro senza un disegno chiaro

Intervista a Gianfranco Viesti: «Non c'era nemmeno in quello di Conte ma mettendo insieme i pezzettini può emergere una visione d'insieme»

*Se negli anni 70 c'era una dirompente
voglia di cambiare, oggi viviamo
in un eccesso di adattamento alla realtà*

*Un progetto
approvato da un
governo tecnico
senza discussione
pubblica. È un
errore grave:
il confronto
avrebbe potuto
migliorarlo
favorendo
la condivisione*

ROBERTO CICCARELLI

■ ■ Rispetto agli oltre cinque trilioni di dollari destinati negli Stati Uniti all'economia, i 750 miliardi del Next Generation europeo sono piccola cosa. A Gianfranco Viesti, docen-

te di economia all'università di Bari e autore di *Centri e periferie. Europa, Italia Mezzogiorno dal XX al XXI secolo* (Laterza) chiediamo se saranno sufficienti per la «crescita». «Dipende da come saranno spesi. Ai fondi stanziati dalla Commissione Ue vanno aggiunti quelli nazionali - risponde - Nel presidente Biden vedo tuttavia una capacità di intervento molto maggiore rispetto a quella che c'è oggi in Europa. Dobbiamo essere più ambiziosi. Alla crescita descritta come sostenibile ecologicamente dovrebbe aggiungersi una inclusiva socialmente. Per crescita oggi si intende il recupero del «gap» di produzione provocato dal Covid. Non basta senza maggiore inclusione dei cittadini, con salari decenti, istruzione, salute, partecipazione alla vita collettiva. Il progetto europeo avrà un futuro, spero, se produrrà benefici per tutti gli europei e non solo per i ceti medio-alti favoriti dai cambiamenti della tecnologia e dell'economia. Il

Covid rischia di esasperare queste fratture. Il piano europeo non risolve i problemi, ma potrebbe essere un primo passo importante per rilanciare l'idea dell'Europa.

Nel piano di ripresa e resilienza del governo Draghi si sostiene che gli investimenti porteranno 750 mila occupati in cinque anni. Solo il primo anno di pandemia ha creato 950 mila senza lavoro. Che tipo di occupazione è quella prevista dal piano?

È una grande incognita. Se fosse un'occupazione diversa, questa stima modesta quantitativamente andrebbe letta insieme a un miglioramento qua-



litativo. Occupazione migliore significa a tempo indeterminato, con condizioni migliori di lavoro, sia nel privato che nel pubblico. Spero che il piano di ripresa riesca a provocare aspettative diffuse di miglioramento e porti a una nuova stagione di investimenti da parte delle imprese. Questo è il momento più difficile per attendersi investimenti spontanei da parte delle imprese, vista l'incertezza. È la leva pubblica che può cambiare lo scenario.

Se e quando cambierà il blocco dei licenziamenti quali potrebbero essere gli effetti sulla ripresa?

Non lo sappiamo, c'è molto timore perché soprattutto nei servizi e nelle piccole imprese potrebbe esserci una sensibile distruzione di posti di lavoro. Sappiamo che una possibile crisi occupazionale sarà selettiva. Non me la aspetto nell'industria che funziona abbastanza regolarmente, non nell'edilizia che riprenderà. Il nodo sono i servizi alle persone a cominciare da commercio, alberghi e ristoranti. È una situazione nuova: nelle recessioni precedenti crollava l'industria mentre i servizi tenevano. Ora è diverso. Ma non facciamo i profeti di sventura. Nell'estate dell'anno scorso c'è stata un rimbalzo importante. Potrebbe ripetersi.

Si parla di una conversione sociale ed ecologica della crescita economica. Non c'è il rischio che sia solo un restyling «green» del capitalismo?

Sì, questo è il difetto d'origine di questo piano creato in un paese molto poco abituato a pensare al proprio futuro che

ragiona solo sui tempi brevi. È stato approvato da un governo tecnico senza una discussione pubblica. È un errore grave: una discussione pubblica avrebbe potuto produrre non solo un miglioramento di molti aspetti tecnici, ma anche una maggiore condivisione.

Ma c'è un'idea di paese da oggi al 2026?

Non l'ho trovata, ma un'immagine complessiva non c'era nemmeno nel piano di Conte. Non è difficile capire perché. È il risultato del fatto che non si parla di futuro da vent'anni. Se negli anni Settanta c'era una dirompente voglia di cambiare le cose, oggi viviamo in un periodo di eccesso di adattamento alla realtà. Tuttavia, mettendo insieme i vari pezzettini del piano, si potrà costruire un quadro d'insieme più positivo.

Si preparano 57 nuove grandi opere, commissariamenti e «semplificazioni». È questo lo sviluppo sostenibile?

Si finanziano i grandi collegamenti ferroviari. Se avessi fatto io il piano avrei investito molto di più nelle ferrovie regionali e soprattutto sulle reti urbane. Avrei anche dedicato molte più risorse per interventi integrati fisici e immateriali nelle città. Le città sono il punto decisivo dell'Italia perché sono i luoghi dell'esclusione sociale e della disuguaglianza, ma anche il possibile terreno di una nuova occupazione terziaria. Vedremo. La consegna del piano a Bruxelles non chiude il discorso. Bisognerà vedere come sarà attuato e quali saranno gli effetti dei progetti. I prossimi 12-18 mesi saranno

molto importanti anche per indirizzare in maniera opportuna le risorse.

Il piano dovrebbe destinare il 40% dei fondi al Sud, ma ci sono molte incognite. Ci aiuta a fare un po' d'ordine?

Non mi pare che ci sia ancora un quadro chiarissimo. Ci sono cifre sui totali, ma manca ad esempio l'indicazione di quanto sarà speso nel Sud per i nuovi progetti, escludendo quelli «vecchi». Il Sud potrebbe diventare il cuore del progetto: non solo produrre energia ma sviluppare tecnologie e imprese nelle rinnovabili così come nell'economia circolare. In che modo i rifiuti da tragedia diventano un'occasione di buon lavoro e buona impresa? E in che modo sui grandi servizi come scuola e sanità si intendie riequilibrare gli effettivi diritti di cittadinanza, oggi assai diversi? Questo non dipende solo dagli investimenti sulle case delle salute o sull'edilizia scolastica, ma anche dalle risorse correnti.

La pandemia ha rivelato la crisi nel rapporto tra stato e regioni nella sanità e nella scuola. Il piano del governo non ne parla. Lei ritiene che sia necessaria una riforma del titolo quinto della costituzione?

È un problema serissimo. Parte della soluzione può essere di tipo giuridico istituzionale, come una clausola di supremazia. Resto però convinto che il nodo sia di carattere politico. L'eccesso di protagonismo dei presidenti delle regioni è il frutto contemporaneo della debolezza dei governi nazionali e di quella dei partiti che creano dialogo e condivisione tra le élite locali e nazionali.

Dall'ecobonus ai cloud, ecco i 220 progetti previsti dal Recovery

Il piano di rilancio

A digitale e innovazione 40 miliardi, ma anche micromisure da 10 milioni

Dalla documentazione finale del

governo sul Recovery plan (Pnrr) emergono i dettagli della ripartizione dei 191,5 miliardi del piano (ai quali si aggiungono i 30,6 miliardi del Fondo complementare): circa 140 progetti, ciascuno dei quali si articola in linee di finanziamento per un totale di oltre 220, più una quarantina di "riforme" di supporto a costo zero.

Dominelli e Fotina — alle pag. 6 e 7

Ecobonus, cloud, 4.0, asili: il Recovery in 220 interventi

La mappa degli investimenti. Si va dai 14 miliardi degli incentivi sulle ristrutturazioni ai 10 milioni di micromisure come la zona economica speciale della Sardegna o l'iniziativa per Roma 4.0

24

OGGI L'EVENTO DEL SOLE 24 ORE

«Pnrr: sfide e opportunità per il sistema Italia» è il Digital Event (<https://virtualevent.ilssole24ore.com/recovery-plan/>) del Sole24Ore e Radio24

GLI OSPITI

Ampio il panel di interventi, tra gli altri i ministri Bianchi (Istruzione), Giovannini (Infrastrutture) e Orlando (Lavoro), imprenditori, manager ed esperti

DAL DIGITALE AL LAVORO

Tra i focus della mattinata transizione ecologica e digitale. Nel pomeriggio sanità, turismo, infrastrutture e due incontri su lavoro e giovani

600 milioni ai centri per l'impiego, 60 per il servizio civile digitale, 30 per il riassetto della proprietà industriale

Pagina a cura di
Celestina Dominelli
Carmine Fotina

Il più grande vale quasi 14 miliardi, il più piccolo 10 milioni. Dalla documentazione finale del governo sul Recovery plan (Pnrr) emergono i dettagli per singolo intervento della ripartizione dei 191,5 miliardi del piano (ai quali come noto si aggiungono i 30,6 miliardi del Fondo complementare nazionale): circa 140 progetti, ciascuno dei quali si articola in varie linee di finanziamento per un totale di oltre 220, più una quarantina di "riforme" di supporto a costo zero. Emerge la mappa di spesa in tutte le sue sfumature, dalle voci più robuste (il superbonus del 110% e l'ex iperammortamento per i macchinari) alle micro-misure (Zona economica speciale della Sardegna e iniziative per Roma 4.0). Passando per

il mero rifinanziamento di poste già esistenti: dal Fondo 394/81 per l'internazionalizzazione gestito da Simest (1,2 miliardi), al Fondo nazionale innovazione per il sostegno del venture capital, sotto la regia di Cassa depositi e prestiti: 300 milioni che, nelle intenzioni dell'esecutivo, serviranno a supportare 250 piccole e medie imprese innovative.

I grandi interventi

Il Pnrr si compone di iniziative nuove (circa 138 miliardi incluso il Fondo sviluppo e coesione) e di progetti già in essere ma che ora vengono finanziati dalle risorse del piano in sostituzione di precedenti coperture (oltre 53 miliardi). L'intervento più costoso si conferma quello per superbonus e sismabonus fino al 110% con 13,8 miliardi, mentre per la digitalizzazione ruba la scena il pacchetto Transizione 4.0, seppure ridimensionato rispetto al piano Conte: dei 13,97 miliardi totali, poco meno di 9 andranno al credito d'imposta per i beni strumentali 4.0 (l'ex iperammortamento), 2,5 al «bonus ricerca». Vanno 6 miliardi al progetto di effi-

cienza energetica, messa in sicurezza degli edifici e illuminazione pubblica nei Comuni, 2,8 miliardi all'edilizia residenziale sociale, 4,6 miliardi ad asili nido e scuole materne, 4 miliardi all'ammodernamento tecnologico degli ospedali, 3,9 miliardi alla banda ultralarga fissa, 1,6 al 5G. Oltre 2,4 miliardi sono destinati al rinnovo dei bus pubblici, 1,9 miliardi allo sviluppo del biometano, 1 miliardo alla migrazione dei dati center della Pa in cloud, 960 milioni per l'estensione del tempo pieno a scuola. Scendendo di taglia, ci sono gli 800 milioni per gli edifici scolastici, 600 milioni per i centri per l'impiego e altrettanti per il "sistema duale" scuola-lavoro, 300 milioni per 400 palestre o strutture



sportive collegate alle scuole. Per le imprese del turismo un pacchetto da 1,8 miliardi con tax credit per migliorare le strutture, compartecipazione a un Fondo Bei per prestiti, sezione speciale del Fondo garanzia Pmi, rifinanziamento del Fondo nazionale turismo. Fitto ovviamente il capitolo infrastrutture, con le prime voci per importo relative all'Alta velocità Liguria-Alpi (4 miliardi) e Brescia-Venona-Padova (3,7).

I micro-finanziamenti

Gli esempi citati sono ovviamente solo alcuni di quelli presenti nel grande mare degli interventi in campo. Anche per i micro-finanziamenti se ne riporta qui una parte, altri sono nelle tabelle pubblicate in queste pagine. Il grosso è composto da misure sotto i 100 milioni, come nel caso degli investimenti destinati alle Zone economiche speciali, dove il pacchetto com-

pletivo (630 milioni) è stato suddiviso tra otto rinvii, con la Sardegna che porta a casa, come detto, la dote più piccola (10 milioni), mentre la parte del leone la fa Campania (140 milioni). Sempre restando nella stessa Missione (inclusione e coesione), al sistema di certificazione della parità di genere, citato dal premier Mario Draghi nel suo discorso alle Camere sul Recovery, sono assegnati 10 milioni che si aggiungono ai 400 milioni per la creazione di imprese femminili. E non sono molti di più quelli riservati al capitolo del sostegno alle persone vulnerabili e agli anziani non autosufficienti (500 milioni nel complesso), dove, tra le misure micro, figurano i 40 milioni destinati rafforzare i servizi sociali prevenendo il burn out (l'esaurimento provocato dal lavoro) tra gli assistenti sociali.

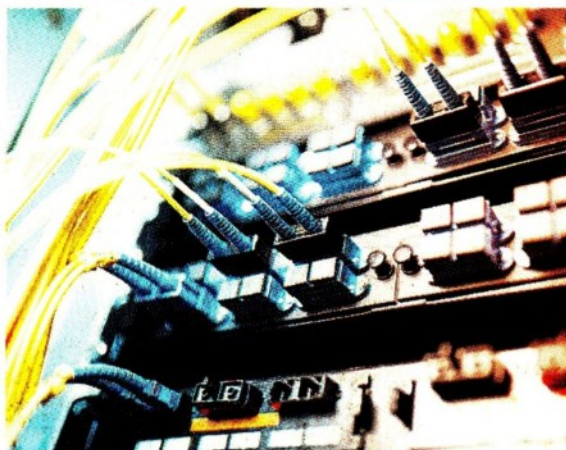
Se poi ci si sposta sotto la voce "istruzione e ricerca", spiccano i 30

milioni per la scuola di alta formazione e la formazione obbligatoria. Gli stessi previsti anche per la riforma del sistema della proprietà industriale, su cui il Mise è pronto ad aprire una consultazione pubblica. Mentre, nel capitolo della "rivoluzione verde", si va dai 10 milioni per digitalizzare tutti i 24 parchi nazionali e le 31 aree marine protette della penisola ai 30 milioni per favorire la cultura e consapevolezza su temi e sfide ambientali, anche coinvolgendo «influencer e leader di pensiero per massimizzare la diffusione dei messaggi più rilevanti su tutta la cittadinanza». Il doppio delle risorse (60 milioni) saranno invece utilizzati per istituire il servizio civile digitale reclutando giovani per aiutare circa un milione di utenti ad acquisire competenze digitali di base.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Missione per missione, i tre investimenti principali e i tre più piccoli

1

**Digitalizzazione
innovazione
competitività e cultura****40,7** miliardi**BANDA ULTRALARGA E RILANCIO DEL TURISMO**

Trasformazione digitale e l'innovazione del sistema produttivo l'obiettivo complessivo della missione. Dalla banda ultralarga e connessioni veloci in tutto il Paese alla digitalizzazione della Pa ma anche rilancio del turismo e dei settori della cultura in senso digitale e sostenibile. E valorizzazione di siti storici e culturali

PROGETTI	INVESTIM. (MLD)
Credito d'imposta per i beni strumentali	8,96
Piano Italia a 1 Gbps	3,86
Credito d'imposta per R&D&I	2,52
Piattaforma unica di reclutamento	0,01
Digitalizzazione Consiglio di Stato	0,01
Roma 4.0	0,01

2



Rivoluzione verde e transizione ecologica

59,3 miliardi

DALLA GESTIONE DEI RIFIUTI ALL'IDROGENO

La missione è ripartita in quattro componenti: economia circolare e agricoltura sostenibile; energia rinnovabile, idrogeno, rete e mobilità sostenibile; efficienza energetica e riqualificazione degli edifici; tutela del territorio e della risorsa idrica.

PROGETTI	INVESTIM. (MLD)
Ecobonus e sismabonus fino al 110%	13,79
Resilienza, territorio ed efficienza energetica dei Comuni	6,00
Rafforzamento smart grid	3,61
Filiera nazionale industria eolica	0,10
Digitalizzazione parchi nazionali e aree marine protette	0,10
Cultura e consapevolezza su temi e sfide ambientali	0,03

3



Infrastrutture per la mobilità sostenibile

25,1 miliardi

AV E FERROVIE REGIONALI PIÙ MODERNE

Obiettivo lo sviluppo razionale di una infrastruttura di trasporto moderna, sostenibile ed estesa a tutte le aree del Paese. Puntando sui treni Av e all'alta velocità di rete, la modernizzazione e il potenziamento delle linee ferroviarie regionali, gli investimenti sui porti verdi e digitalizzazione della catena logistica.

PROGETTI	INVESTIM. (MLD)
Linee Alta Velocità con Europa del Nord (Liguria-Alpi)	3,97
Linee Alta Velocità con Europa del Nord (Brescia-Verona-Padova)	3,67
Sistema europeo di gestione del trasporto ferroviario (Ertms)	2,97
Rete di porti e interporti	0,05
LogIN Center	0,03
Digitalizzazione manutenzione e gestione dati aeronautici	0,03

4



Istruzione e ricerca

30,9 miliardi

DALLE SCUOLE AL RAPPORTO R&S-IMPRESA

La missione copre interventi relativi a tutto il ciclo dell'istruzione. E contempla una parte cospicua, pari a 11,4 miliardi, per la collaborazione tra mondo della ricerca e impresa finanziando nuovi centri per l'innovazione e il trasferimento tecnologico e la partecipazione a programmi Ue come Horizon e Ipcei.

PROGETTI	INVESTIM. (MLD)
Piano asili nido e scuole materne e servizi per la prima infanzia	4,60
Piano messa in sicurezza e riqualificazione edilizia scolastica	3,90
Scuola 4.0	2,10
Orientamento attivo transizione scuola-università	0,25
Partnership Horizon Europe	0,20
Scuola di alta formazione e formazione obbligatoria	0,03

5



Inclusione e coesione sociale

19,8 miliardi

FAMIGLIE, LAVORO E MEZZOGIORNO

La missione ha il suo pezzo centrale nelle misure di sostegno sociale, con quasi 9 miliardi che vanno a vario titolo alle politiche per la casa, e nelle politiche attive che per il lavoro ma viene completata per circa 2 miliardi da interventi specifici per il Sud e la coesione territoriale.

PROGETTI	INVESTIM. (MLD)
Politiche attive del lavoro e formazione (riforma)	4,40
Investimenti in progetti di rigenerazione urbana	3,30
Piani urbani integrati	2,92
Burn out assistenti sociali	0,04
Sistema di certificazione parità di genere	0,01
Interventi infrastrutturali per zone economiche speciali Sardegna	0,01

6



Salute

15,6 miliardi

ASSISTENZA DI PROSSIMITÀ PER LA SANITÀ

Obiettivo della missione rafforzare la prevenzione e i servizi sanitari sul territorio con l'assistenza di prossimità diffusa e cure primarie e intermedie come le case e gli ospedali di comunità. Ma anche l'aggiornamento del parco tecnologico e della diagnostica. Incentivi alla ricerca biomedica

PROGETTI	INVESTIM. (MLD)
Ammodernamento parco tecnologico e digitale ospedaliero	4,05
Casa come primo luogo di cura, assistenza domiciliare e telemedicina	4,00
Casa della comunità	2,00
Sviluppo cure intermedie	1,00
Sviluppo competenze tecnico-professionali e digitali	0,74
Valorizzazione e potenziamento ricerca biomedica del SSN	0,52



L'architettura del Piano.

Il Recovery Plan, firmato dal governo Draghi e articolato in circa 140 progetti, sarà trasmesso domani a Bruxelles.

I NUMERI VERI DEL PROGETTO ITALIA E LA CARTA DRAGHI PER IL SUD

NON C'È PIÙ SPAZIO PER I CAPIPOPOLO

I vecchi non hanno saputo fare neppure un investimento e vogliono continuare a fare le clientele di prima. I nuovi vogliono solo imitarli. Noi abbiamo messo a nudo la vergogna dei diritti di cittadinanza negati alla popolazione meridionale, e su questo non si molla, ma ora abbiamo il dovere di chiedere alle persone di mobilitarsi. Perché si assumano i migliori e si acquisiscano capacità di progettazione e esecutive. Perché i capipopolo non trovino più ascolto. Perché non si perda la grande occasione degli investimenti produttivi

C'è un'immoralità sfuggente che è la più pericolosa. Questa immoralità impalpabile non si fa afferrare ma lascia una scia di disastri perché incide sulla testa e sui comportamenti delle persone. Siamo davanti al gioco degli specchi deformanti che toglie il futuro alle donne e agli uomini del Sud con quel cinismo intellettuale di finto meridionalismo che non ha gli occhi per guardare la realtà ma l'animo spregiudicato per continuare a indicare a tutti il solito dito ignorando la luna. Si dice con disinvoltura che 82 miliardi e il 40% netto del Piano nazionale di ripresa e resilienza per il Mezzogiorno sono pochi, ancorché mai visti prima da almeno 40 an-

ni, ma si omette di dire che la quota percentuale è invece molto più elevata perché il governo Draghi ha adottato il modello francese e, quindi, non si deve parlare di Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) ma di Progetto Italia esattamente come a Parigi si parla di Progetto Francia.

Perché in questo caso che è l'unico serio da prendere in considerazione per un Paese che vuole cambiare in profondità e fare le cose che non fa da trent'anni, non è difficile rendersi conto che agli 82 miliardi sui 206 ripartibili territorialmente vanno aggiunti i 9,4 miliardi dell'alta velocità Salerno-Reggio Calabria e i 12,4 miliardi su 15,5 del fondo di coesione e svi-

luppo restituiti al Sud nel Progetto Italia. Siamo così già al 45% esclusivamente con i fondi italiani che diventano 104 su 231. Se consideriamo poi, come è doveroso, le disponibilità del fondo di coesione di vecchia e di nuova programmazione ancora non utilizzate, si sale automaticamente al 50%. Ovviamente tutto ciò prescindendo da quanto le amministrazioni meridionali riusciranno ad aggiudicarsi sui 16 miliardi di progetti messi in gara e di quanto potrà incidere la riserva sacrosanta del 60% sui 4,6 miliardi ancora da ripartire e destinati agli asili nido.

Il Progetto Italia del governo Draghi colloca nelle regioni meridionali tra il 50 e il 60% delle disponibilità pubbliche

messe in gioco proponendosi di attuare una operazione di coerenza meridionalista almeno doppia di quella attuata dalla Cassa per il Mezzogiorno nel decennio d'oro del Dopoguerra ('51-'61). Che è l'inizio e la fine dell'unico Progetto Italia possibile oggi perché vede trasversalmente e coerentemente coinvolte la scuola, la ricerca, la transizione energetica, l'alta velocità ferroviaria, la grande portualità e la grande logistica. Siamo al Progetto Italia che può restituire all'Europa la leadership nel Mediterraneo e al nostro Paese una prospettiva di sviluppo che impedisca a Milano di diventare Sud come hanno già fatto molte regioni del centro e il Piemonte.

L'EDITORIALE di Roberto Napolitano

NON C'È PIÙ SPAZIO PER I CAPIPOPOLO

Per capire quanto è forte la spinta alla convergenza tra le due Italie vanno tenuti a mente i fondi React Eu già integrati nel Progetto Italia (8,5 miliardi) e i 60 miliardi sugli 85 dei fondi strutturali che portano la dote non assistenziale coinvolta a oltre 230 miliardi. Il professore della bassa ferrarese Patrizio Bianchi, oggi ministro dell'Istruzione, ha investito, non investirà, nelle scuole del Sud come mai avvenuto onorando la memoria dei grandi meridionalisti lombardi come Vanoni, Saraceno, Morandi. Soprattutto investe bene premiando i migliori e stimolando il cambiamento. Esattamente come il governo Draghi prima che sulla dote punta su una nuova macchina pubblica degli investimenti e una nuova governance che permettano di spendere realmente nei tempi prestabiliti. Chi è che protesta nel Mezzogiorno e incita alla lotta per avere quello che si è già

avuto? Sono i capipopolo di ieri che non hanno saputo fare neppure un investimento e vogliono continuare a fare le clientele di prima e i capipopolo nuovi con la solita cornice di finti meridionalisti che si vogliono candidare a gestire le nuove clientele. Né i primi né i secondi neppure hanno capito che quei giochetti sono finiti per sempre. Noi che abbiamo messo a



nudo la vergogna dei diritti di cittadinanza negati alla popolazione meridionale, abbiamo il dovere di chiedere alle persone di mobilitarsi. Perché si assumano i migliori e si acquisiscano capacità di progettazione e esecutive. Perché i capipopolo non trovino più ascolto. Il progetto Italia e la carta Draghi sono la grande occasione del Mezzogiorno. Nel secolo non ce ne saranno altre. Si eviti per piacere di farsi abbindolare dai soliti noti.

«Intesa, credito a famiglie e imprese per 500 miliardi»

L'ASSEMBLEA

La pandemia non ha penalizzato l'erogazione di liquidità all'economia reale da parte della prima banca italiana. Il Ceo Carlo Messina: proseguirà la strada dei finanziamenti ad alto impatto sociale e per il Terzo Settore

LUCA MAZZA

La pandemia non ha penalizzato l'erogazione di liquidità all'economia reale da parte della prima banca italiana. «Anche in un anno complesso come quello che abbiamo alle spalle, Intesa Sanpaolo ha saputo essere a fianco di imprese e famiglie nel Paese, rafforzando ulteriormente l'impegno per contrastare l'emergenza sanitaria e

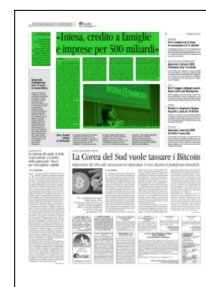
sociale», afferma Carlo Messina in occasione dell'assemblea degli azionisti. L'amministratore delegato snocciola alcuni numeri che fanno capire l'incidenza della banca sulla vita economica del Paese: «Gestiamo 1.200 miliardi di risparmi degli italiani, abbiamo accordato 500 miliardi di euro di crediti, quasi un terzo del Pil nazionale».

Oltre ad approvare il bilancio del 2020 con il voto favorevole del 99,63% delle azioni ordinarie rappresentate, l'assemblea ha dato il via libera anche alla distribuzione di una cedola pari a 2,74 centesimi per azione. I soci della banca, con il 57,52% del capitale rappresentato, hanno approvato anche le politiche di remunerazione (91,78% di sì) e al sistema di incentivazione annuale (98,8% a favore).

Messina evidenzia come in questo periodo segnato dall'emergenza Covid Intesa Sanpaolo abbia erogato nuovo credito ad alto impatto sociale e sostenuto il Terzo Settore e promette che l'impegno proseguirà anche nella fase di ripartenza: «Per continuare a svol-

gere il ruolo di volano dell'economia reale e di acceleratore della crescita – avverte Messina – Intesa Sanpaolo intende mettere a disposizione, nell'orizzonte del Pnrr, oltre 400 miliardi di erogazioni a medio-lungo termine, di cui oltre 140 miliardi alle famiglie, circa 120 miliardi alle imprese con fatturato fino a 350 milioni e circa 150 miliardi a imprese con fatturato superiore a 350 milioni». In un anno complesso che ha visto «Intesa Sanpaolo e le sue persone impegnate al massimo per garantire la continuità del servizio anche nei momenti più difficili per progettare il futuro, siamo partiti dalle persone». Il manager sottolinea infatti come all'attività creditizia si affianca quella verso le comunità: «Nel 2020 abbiamo raddoppiato le donazioni a favore della sanità, del sociale e della cultura a 184 milioni di euro, con interventi strutturali per il sistema sanitario nazionale e per portare avanti quello che è il più grande piano in Italia di contrasto alla povertà distribuendo 17 milioni tra pasti, posti letto, farmaci e indumenti a sostegno di enti e associazioni caritative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. / Ansa/Alessandro Di Marco

Finanziamenti a tasso zero a imprese fino a 60 mesi di anzianità

Incentivi

Il bando parte il 19 maggio: con la procedura a sportello i tempi saranno stretti

Prima ci sarà la verifica dei requisiti per l'accesso poi l'esame di merito

Roberto Lenzi

Il contributo a fondo perduto abbinato al finanziamento a tasso zero rende più appetibile la copertura degli investimenti effettuati da imprese costituite da giovani e/o donne.

Considerando che, insieme alle nuove imprese, sono ammesse agli incentivi anche le imprese operative fino a 60 mesi, la platea dei richiedenti si allarga. La data di apertura del bando «Nuove imprese a tasso zero», come rimodulato dal decreto interministeriale Mise-Mef del 4 dicembre 2020, è il 19 maggio. Considerando che le domande sono valutate a sportello, in base alla data di presentazione, e che dal 20 aprile scorso sono noti in maniera definitiva i criteri di valutazione delle istanze, le imprese e i soggetti interessati devono iniziare ad attivarsi.

Due tipi di richiedenti

Possono presentare la domanda le imprese di micro e piccola dimensione costituite da giovani minori di 36 anni o da donne di qualsiasi età, nonché le persone fisiche che intendono costituire un'impresa.

I programmi agevolabili

Le imprese costituite da non più di

tre anni possono presentare progetti di investimento fino a 1,5 milioni di euro per realizzare nuove iniziative o sviluppare attività esistenti nei settori manifatturiero, servizi, commercio e turismo.

Possono contare su un mix di finanziamento fino al 90% del totale della spesa ammissibile di cui il contributo a fondo perduto non può superare il limite del 20 per cento. Possono anche chiedere un contributo ulteriore, fino al 20 per cento delle spese di investimento, per l'acquisto di materie prime e servizi necessari allo svolgimento dell'attività d'impresa.

Le imprese costituite da almeno 36 mesi anni e da non più di 60 possono, invece, presentare progetti che prevedono spese per investimento fino a 3 milioni di euro per realizzare nuove iniziative o ampliare, diversificare o trasformare attività esistenti, nei settori manifatturiero, servizi, commercio e turismo.

Anche in questo secondo caso, le imprese possono contare su un mix di finanziamento fino al 90% del totale della spesa ammissibile. Il contributo a fondo perduto non può superare il limite del 15 per cento.

Domande a sportello

A partire dal 19 maggio, le imprese possono presentare la domanda con i nuovi criteri introdotti dalla circolare 117378 dell'8 aprile 2021 del ministero dello Sviluppo economico, modificata nei punteggi minimi lo scorso 20 aprile. Le domande saranno valutate secondo la data di presentazione; essere tra i primi permette l'accesso alla valutazione ma non è sufficiente.

La valutazione

La valutazione avviene in due fasi. La prima prevede la verifica della

sussistenza dei requisiti per l'accesso alle agevolazioni, la seconda l'esame di merito. La valutazione dei requisiti di accesso, oltre alle caratteristiche dei soggetti proponenti, prende in esame i piani d'impresa. L'esame di merito, comprendente un colloquio con i proponenti, mira a valutare adeguatezza delle competenze tecniche, organizzative e gestionali.

Il proponente deve dimostrare la coerenza del progetto proposto con gli aspetti tecnico-produttivi e organizzativi funzionali alla realizzazione dall'attività imprenditoriale e la coerenza del progetto proposto con le potenzialità del mercato di riferimento. Nel documento del 20 aprile, è riportata l'articolazione dei criteri di valutazione in parametri con indicazione dei punteggi assegnabili ai piani d'impresa, nonché delle soglie minime per l'accesso alle agevolazioni. È previsto un punteggio aggiuntivo in favore dei programmi di investimento che prevedono l'introduzione di soluzioni innovative.

Il piano di impresa, da compilare utilizzando la procedura informatica, deve contenere i dati anagrafici e il profilo del soggetto proponente, la descrizione dell'attività proposta e gli elementi utili a determinare il costo del programma, l'analisi del mercato e relative strategie. Inoltre, deve evidenziare gli aspetti tecnico-produttivi ed organizzativi e quelli economico-finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia

Rinnovabili, impianti a -35%

Appello delle imprese —p.20

Rinnovabili, -35% i nuovi impianti Appello delle imprese al Governo

Transizione energetica**L'industria vuole investire:
sollecitato lo sblocco
della paralisi normativa****Il caso Abruzzo: vietate
le centrali ecologiche
nelle zone agricole di pregio****Jacopo Giliberto**

L'industria delle fonti rinnovabili d'energia pronta a ripartire. Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani ha indicato con chiarezza la nuova rotta sulla mappa degli investimenti e il Governo Draghi del Piano nazionale ripresa e resilienza fa trasparire quello sblocco normativo alla paralisi che tiene lontana la transizione energetica invocata da tutti a parole e impedita da molti nei fatti.

L'allarme delle imprese

Non è un caso se l'associazione **confindustriale** delle imprese elettriche, Elettricità Futura, ieri ha lanciato un nuovo appello mentre il censimento dell'**Anie** Rinnovabili, che raccoglie i costruttori di apparecchiature e impianti per produrre energia pulita, ha rilevato che nel 2020 l'istallazione di centrali verdi è precipitata del -35%. Il presidente di Elettricità Futura, Agostino Re Rebaudengo, nell'appel-

lo della sua associazione accoglie con soddisfazione il percorso privilegiato delineato dal Governo per realizzare queste installazioni.

Un numero per tutti. L'Italia si è impegnata a costruire in 10 anni circa 70mila megawatt di centrali elettriche verdi. Nel 2020 (dato **Anie**) ne è stato realizzato un centesimo, 785 megawatt. Servirà un secolo per realizzare il piano da realizzare in 10 anni.

Energie rubate all'agricoltura

Chi vuole le rinnovabili e fa di tutto per impedirle? Il caso simbolico di questi giorni è la Regione Abruzzo. Su proposta di Lorenzo Sospiri, presidente del Consiglio Regionale, è passata una legge che vieta la costruzione di impianti verdi ovunque disturbino l'agricoltura di pregio e la dolcezza del paesaggio, cioè ovunque. Peccato che le centrali eoliche, idroelettriche e solari si costruiscano non dove allietta il senso estetico bensì dove soffia il vento, scorre acqua, il sole batte dall'alba al tramonto. Dice Sospiri: «Sono sospese le installazioni non ancora autorizzate degli impianti di produzione dell'energia eolica di ogni tipo, delle grandi installazioni di fotovoltaico posizionate a terra e di impianti per il trattamento dei rifiuti, nelle zone agricole caratterizzate da produzioni agroalimentari di qualità, e pensiamo alle produzioni biologiche certificate Dop, Doc o Igp, oltre che ad aree di particolare pregio paesaggistico-culturale».

Il crollo del 2020

Secondo l'osservatorio dell'**Anie** Rinnovabili, nel 2020 le nuove installazioni di centrali sostenibili sono cresciute solo nell'idroelettrico (+60%), ma ne sono state realizzate molte meno rispetto al 2019 per fotovoltaico (-15%), eolico (-79%) e bioenergie (-59%).

Dice Elettricità Futura sull'impegno allo sblocco assicurato dal Governo Draghi e dal ministro Cingolani: «È ora essenziale impegnarsi affinché queste misure trovino concreta attuazione».

Tecnologie flessibili

Per raggiungere l'obiettivo rinnovabile, aggiunge Marco Golinelli direttore energy solutions della Wartsilä Italia, in Italia servono altri 87mila megawatt di centrali di picco e impianti flessibili nella modulazione per non soffrire della variazione continua di produzione data dalle fonti incostanti legate al meteo, dice il modello del fabbisogno globale di flessibilità del G20 basato sull'Atlante Energie Rinnovabili al 100% di Wartsilä. «Per essere flessibili servono due tecnologie chiave — aggiunge Golinelli, che sta lavorando su generatori dall'accelerazione sprint e dalla frenata potente capaci di arrivare a 10 megawatt in 2 minuti — servono oltre 73mila megawatt di stoccaggio di energia e 14mila megawatt di capacità flessibile a gas, però capace di operare anche con i combustibili più innovativi». E qui l'allusione è anche all'idrogeno, soluzione sempre meno remota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Elettricità dal sole. L'Abruzzo vieta gli impianti dove disturbano la vista e le colture

Lavoro, dal Piano di rilancio 1 milione di posti in più

Occupazione

**La stima per il 2023 sul 2020
Ammortizzatori e politiche
attive per gestire la transizione**

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

L'impatto delle misure del Pnrr e delle riforme ad esso collegate si tradurrà in un incremento di circa un milione di posti di lavoro al 2023, rispetto al 2020 che aveva segnato una frenata di 767mila occupati a causa della pandemia. Nel 2023, dunque, verrà recuperato lo scenario pre crisi, con un saldo occupazionale attivo di circa 300mila unità, che potrebbero salire a 750mila nel 2026, al termine dell'arco temporale del Piano. L'occupazione femminile, nei sei anni, potrebbe crescere di 350mila unità, mentre si conteranno circa 90mila occupati in più nella fascia d'età compresa tra i 15 e 29 anni.

Sono le primissime valutazioni degli esperti che emergono dalla lettura della tabella del Pnrr (pubblicata qui accanto) rispetto alle stime contenute nel Def, che mostra l'impatto sul lavoro del Recovery plan. «Le riforme contenute nel Pnrr - spiega Andrea Garnero, economista Ocse -, a partire dalla riforma della PA, potranno aver un impatto diretto sull'occupazione, in termini di nuove assunzioni, ma avranno soprattutto ricadute indirette perché potranno liberare gli ostacoli che si frappongono alla creazione delle imprese e agli investimenti che producono lavoro. Saranno centrali le politiche attive, per avere un numero di lavoratori sufficiente alle richieste delle imprese». L'aumento dell'occupazione stimato dal Pnrr, secondo Francesco Seghezzi (presidente della Fondazione Adapt) «non è da sotto-

valutare, ma anche nelle migliori delle ipotesi previste non si riuscirà a intaccare in modo sostanziale il differenziale di occupati italiani inferiore rispetto ai competitor europei».

Una delle principali sfide è rappresentata dal decollo delle politiche attive, che assorbono (insieme alla formazione) 4,4 miliardi dei 6 miliardi assegnati alle misure per il lavoro. Ma al di là del robusto stanziamento di fondi resta da capire perché questa volta si dovrebbe centrare un obiettivo che è fallito a tutti i precedenti governi, che hanno lasciato le politiche attive del lavoro ferme al palo, anche per le difficoltà legate alla competenza concorrente con le regioni. Con il Pnrr sale a 600 milioni la dote destinata a rafforzare i centri pubblici per l'impiego, da sempre poco performanti, poco si dice sulle agenzie private (Apl), che pure hanno un tasso di successo di gran lunga maggiore, da coinvolgere nei processi di ricollocazione dei lavoratori. Tutto da scrivere è il nuovo programma di Garanzia di occupabilità dei lavoratori (Gol), così come si attende ancora l'operatività dell'assegno di ricollocazione che la legge di Bilancio 2021 ha esteso a disoccupati e cassintegrati. Si tratta di due strumenti indispensabili per gestire le transizioni occupazionali che saranno sempre più frequenti in un mercato del lavoro oggetto di grandi trasformazioni, sotto la spinta della rivoluzione digitale e della green economy. La novità è rappresentata dalla massiccia disponibilità di risorse destinate alle politiche attive, ma se questa disponibilità non verrà accompagnata da decisioni "politiche" (in merito all'applicazione delle condizioni all'obbligatorietà dell'attivazione del lavoratore, ad esempio) si rischia di ripetere gli errori del passato (la sperimentazione del 2017 dell'assegno di ricollocazione si risolse in un sostanziale flop).

Finora tutti i governi hanno preferito destinare la quasi totalità delle risorse al sistema di ammortizzatori sociali "passivi", che è una delle riforme che affiancano il Pnrr. Il dossier è nelle mani del ministro del Lavoro, Andrea Orlando che sin dal suo arrivo ha avviato un tavolo con le parti sociali, ma l'ultima riunione in cui ha presentato una bozza di riforma, è stata aggiornata dopo le critiche mosse da imprese e sindacati all'impianto illustrato, che puntava alla creazione di uno strumento universale a prescindere dalle specificità dei settori di appartenenza, con la sola distinzione dimensionale. «L'obiettivo è arrivare a un articolato entro luglio, ma è un lavoro molto complicato» ha ammesso il ministro che auspica di avere i nuovi ammortizzatori con la legge di Bilancio 2022. Nel Pnrr si punta ad allargare la platea delle aziende e dei lavoratori ammessi ai trattamenti di cig, per costruire una rete di protezione più estesa, inclusiva e resistente alle crisi congiunturali. Si amplierà il campo di applicazione delle prestazioni assicurative in costanza di rapporto, garantendo a tutti i lavoratori specifici trattamenti ordinari e straordinari di integrazione salariale, differenziando durata ed estensione delle misure di sostegno al reddito sulla base delle soglie dimensionali dell'impresa. Le parti sociali hanno presentato le loro proposte. Quella di Confindustria (luglio 2020) tiene insieme, all'interno della riforma degli ammortizzatori, politiche attive e passive, modulando gli strumenti a seconda delle situazioni (crisi occupazionali senza possibilità di ripresa, crisi industriali con prospettive di rilancio). In una delle prossime riunioni il ministro presenterà un nuovo testo. Ma il fattore "tempo" non è una variabile indipendente, specie con l'avvicinarsi della scadenza delle misure emergenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impatto del Pnrr sull'occupazione

Scostamenti percentuali rispetto allo scenario di base



Fonte: elaborazione MEF-DT su dati MACGEM-IT.